Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-73, 93-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — [illegible] L. 3,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 24 Maggio 1922 — ROMA — Mercoledì 24 Maggio 1922 — Num. 123

La "Banca Sconto,, alla Camera

Nel pomeriggio di ieri alla Camera si è svolta l'aspettata discussione sulla crisi della Banca di Sconto, in seguito ad interpellanze presentate da alcuni deputati.

La discussione, nel suo complesso, è stata assai elevata e serena, e la parte principale in essa l'ha avuta il discorso dell'on. Belotti, il quale, per la situazione da lui tenuta di Ministro delle Industrie al tempo della crisi stessa, aveva avuto pure una parte principale nel fronteggiarla, allo scopo di impedire che dall'Istituto colpito, essa si diffondesse, con danni e rovine incomparabilmente maggiori, a tutta la vita economica e finanziaria del paese. I provvedimenti che allora l'on. Belotti, d'accordo col Presidente del Consiglio e con gli altri suoi colleghi, propose e fece adottare, riuscirono egregiamente allo scopo prefissosi di isolare il fenomeno e di contenere la crisi; ed era conveniente ed opportuno che l'on. Belotti entrasse ieri nella discussione per dare, come ha fatto, ampie spiegazioni dell'opera svolta dal governo a cui aveva appartenuto.

Le dichiarazioni, lucide, ampie, precise fatte dall'on. Belotti, furono ascoltate dalla Camera con deferente attenzione ed accolte col più ampio consenso. E questa accoglienza fatta dalla Camera al discorso dell'ex-ministro della Industria e Commercio mostra che, quando si viene a cose precise e positive, la Camera, non ostante le passioni politiche e personali che l'agitano, sa giudicare serenamente e seriamente; e mostra ancora che un uomo politico ed un uomo di governo, quando, di fronte ad una grave crisi e ad un grande pericolo, senza preoccuparsi di interessi contingenti e di convenienze secondarie, compie interamente il proprio dovere di fronte a qualunque lusinga o minaccia, ottiene alla fine il superiore conforto di vedere l'opera sua ed il suo coraggio e la sua energia riconosciuti con universale rispetto e con sincera approvazione.

E come aveva agito con coraggiosa fermezza, l'on. Belotti ha parlato con aperta franchezza, dichiarando che la crisi della Banca di Sconto, col grave danno sofferto dai suoi creditori e depositanti, era stata dovuta a cattiva amministrazione e ad errata comprensione della situazione economica del dopo guerra. L'on. Belotti, che non ama gli equivoci ed ha il coraggio di sfatare gli equivoci interessati, ha fermamente negata la difesa fatta industriosamente circolare che la Banca si fosse sacrificata per sostenere la patria in guerra, osservando e mostrando che nella guerra la Banca aveva largamente guadagnato, e che fu la sua condotta errata nel dopo guerra che la condusse alle gravi condizioni in cui finì per trovarsi. Fra le quali, come è noto, va annoverata la fortissima esposizione verso l'Ansaldo; ma questa esposizione, che al momento della crisi era salita a 750 milioni, alla fine della guerra era di gran lunga inferiore, non superando i duecentoquaranta milioni.

E poichè siamo a toccare di questo argomento degli errori di apprezzamento della situazione economica del dopo guerra, non sarà fuori di luogo di parlarne un po' più lungamente nell'aspetto generale.

La storia insegna che ad ogni guerra segue sempre un grave periodo di depressione economica, che in certi casi arriva sino alla rovina ed alla miseria, come conseguenza della distruzione di capitale dovuta alla guerra stessa. Noi eravamo passati traverso alla più distruttrice delle guerre che la storia ricordi; e viceversa, per uno strano invertimento di giudizio, ci fu per un certo momento, l'impressione che dalla guerra dovesse uscire un periodo di attività e prosperità economica eccezionale e quasi sbalorditivo. A scusante di coloro che per questo errore peccarono, si può riconoscere che esso fu molto generale; ma si deve pure anche aggiungere che gli alti organismi economici e finanziarii avevano il dovere, per la loro eccezionale situazione e per la particolare funzione che ad essi compete, di avere idee più positive, è di diffonderle con la loro azione moderatrice fra il pubblico, contro la pericolosa illusione. Avvenne al contrario, per la Banca Sconto e per altri grandi organismi che ad essa facevano capo, l'opposto; con una eccitazione invece che un raffrenamento delle illusioni popolari. Si credette che gli organismi industriali, creati o improvvisamente ingranditi per la guerra e i suoi bisogni, potessero, non che restringersi, moltiplicarsi e ingrandirsi ancora per i bisogni della pace; si ebbe l'illusione, che pareva patriottica ed invece, nelle condizioni in cui la pace lasciava l'Europa e il mondo, era semplicemente fantastica, che l'industria di guerra trasformata per la pace potesse rovesciarsi all'estero, alla conquista dei mercati stranieri.

Quali mercati? Non si pensava che la stessa ipertrofia di produzione industriale che le necessità della guerra avevano determinata in Italia, si era avuta, anche in maggiori proporzioni, negli altri grandi paesi belligeranti; dalla Francia alla Germania, dall'Inghilterra agli Stati Uniti. Soprattutto non si tenne conto del fatto che la guerra, per il modo con cui si era svolta e conclusa, oltre che diminuire la capacità di acquisto di ogni mercato, aveva nientemeno distrutti parecchi mercati fra i più importanti. Quella che si chiama civiltà europea, o civiltà industriale, fra l'Europa, l'America, il Giappone e qualche colonia, comprendeva prima della guerra circa settecento milioni d'uomini. Con la catastrofe russa, e con la dissoluzione austriaca, turca e balcanica, da duecento a duecentocinquanta milioni di clienti della grande bottega industriale del mondo, ne sono per ora tagliati fuori, mentre la capacità d'acquisto dei rimanenti è diminuita; — come si poteva sperare e calcolare, in tali condizioni, su un incremento della produzione industriale e dei suoi commerci? L'Inghilterra e gli Stati Uniti ebbero subito una visione chiara e precisa di tale stato di cose, ed appena la guerra fu finita, in quei due grandi centri economici e finanziari del mondo, il credito fu inesorabilmente ristretto, e la produzione diminuita. Ne seguì una crisi formidabile, ma risanatrice. Avendo per primi affrontata la crisi, essi ora ne stanno uscendo, ed hanno evitato inoltre gli ulteriori danni degli errori economici da noi commessi.

Da noi l'esaltazione espansionistica, che non poteva trovare sfogo nella realtà, ed era condannata ad amare delusioni, fu rivestita di patriottismo, e furono accusati come antipatriottici e peggio coloro che avanzavano consigli e praticavano azione di prudenza. Ma se il patriottismo è giustamente esaltazione nella guerra e di fronte al nemico, nella pace e nella pratica economica e finanziaria esso deve vestirsi di altri sentimenti, e diventare ponderazione e prudenza. Ed è confortevole osservare che tale ormai, dopo un breve periodo di pericolosa sovraeccitazione, esso va diventando nello spirito, sempre fondamentalmente sobrio, di tutti gli italiani.

Hermes porta a Berlino

Il concordato per le riparazioni

PARIGI, 23.

I negoziati che da alcuni giorni si conducono fra la Commissione delle riparazioni ed il Ministro delle Finanze tedesco dott. Hermes hanno preso una piega soddisfacente, tanto che il Ministro è partito oggi per Berlino per sottoporre al suo Governo uno schema della convenzione stabilita a Parigi.

Nelle conversazioni avvenute il delegato italiano è intervenuto parecchie volte per conciliare certe pretese degli Alleati con quanto la Germania poteva concedere.

Si trattava soprattutto della esigenza che la Delegazione francese avrebbe avuto che tuttociò che il Governo di Berlino avesse accettato per il tramite del ministro Hermes (il quale, come è noto, non è un plenipotenziario) fosse stato senz'altro mantenuto.

Ora il Governo tedesco è obbligato a sottoporre gli accordi che sta prendendo al proprio Parlamento. Fare a meno dell'approvazione di questo sarebbe stata cosa impossibile. Orbene la nostra Delegazione ottenne per mezzo del ministro Hermes che il governo di Berlino sottoponesse gli accordi presi al Reichstag sotto la propria responsabilità impegnandosi cioè nel caso che il Parlamento li respingesse, a dimettersi.

Naturalmente la Francia ha accettato tale condizione.

A Berlino naturalmente non si parla ancora di accordo ma solo di negoziati e nei dispacci che giungono da quella Capitale è detto che tutto ciò che il ministro Hermes ha concluso a Parigi non è definitivo e non lo sarà infatti se non quando il Ministro avrà preso contatto con il Governo di Berlino. Dopo di che gli accordi ed i negoziati di questi giorni a Parigi si potranno considerare sulla buona via di riuscita.

SARTI.

La discussione su Genova

alla Camera dei Comuni

LONDRA, 23.

La discussione su Genova alla Camera dei Comuni avverrà giovedì. Aprirà la discussione il ministro della guerra Evans, tornato da Genova con Lloyd George, il quale avrà così modo di rispondere alle critiche che gli verranno mosse.

Lloyd George desidera sentire le critiche degli oppositori prima di rispondere.

Cicerin a Roma?

GENOVA, 23.

Ho potuto vedere un momento il nostro Ministro degli Affari Esteri onorevole Schanzer e chiedergli informazioni intorno alle trattative fra la Delegazione italiana e la Delegazione russa le quali hanno per oggetto la trasformazione in un trattato di commercio organico, regolare e definitivo, degli accordi provvisorii commerciali italo-russi, firmati a Roma nel decembre scorso fra il marchese della Torretta e il signor Vorowsky. E' noto che cotesti accordi scadono il 26 giugno prossimo; e che perciò, entrambi i Governi avevano l'intendimento comune di approfittare della permanenza in Italia di Cicerin, Krassin e Rakowski per concludere e definire il trattato di commercio italo-russo, di fronte al quale la Conferenza di Genova riconobbe non essere applicabile il principio sancito dalla Commissione politica del Congresso, di vietare ogni forma di accordo separato.

Le conversazioni fra Schanzer e Cicerin sull'argomento, le trattative fra esperti italiani ed esperti russi, si sono svolte ieri ed oggi nell'atmosfera della più grande cordialità. Ambedue le parti sono animate dal più vivo desiderio di concretare rapidamente — malgrado le difficoltà che ancora rimangono da superare — il trattato di commercio.

Ebbene, l'on. Schanzer mi ha fatto comprendere che tra qualche giorno l'accordo definitivo potrebbe essere concluso e che il protocollo potrebbe essere firmato a Roma, avendo Giorgio Cicerin espresso il desiderio di fare una breve corsa alla Capitale, prima di mettersi in viaggio di ritorno alla volta di Mosca.

I nostri delegati all'Aja

Si apprendono intanto i nomi dei delegati che il Governo italiano intende mandare, nel prossimo giugno, alla Conferenza dell'Aja per i negoziati che la Commissione degli esperti europei e la Commissione degli esperti russi debbono intavolare per esaminare tecnicamente e risolvere praticamente le due grosse questioni lasciate in sospeso dal Congresso di Genova: Vale a dire il problema dei debiti e dei crediti e quello della restituzione o del risarcimento delle proprietà private straniere in Russia. Si fanno i nomi del barone Romano Avezzana, segretario generale della Conferenza, e del senatore Ettore Conti. Queste nomine non sono però ancora definitive; in quanto, fino ad ora, nè il barone Romano Avezzana nè il senatore Conti hanno ancora comunicato al Governo la loro accettazione.

I nostri delegati ad Abbazia

Si fanno anche i nomi dei rappresentanti dell'Italia all'imminente Convegno di Abbazia, che fra una decina di giorni dovrebbe adunarsi per esaminare e risolvere l'applicazione dell'accordo italo-jugoslavo di sabato scorso nei riguardi del riassetto amministrativo, economico, commerciale e portuario di Fiume, nonchè della delimitazione della frontiera sull'Eneo e su Porto Baros di quello Stato libero. Anche in questo campo la creazione della rappresentanza italiana non è ancora definitiva. Sembra però certo che, fra i tre delegati italiani, che debbono incontrarsi ad Abbazia con i tre delegati serbo-croati, saranno compresi il sen. Quartieri ed il colonnello Cariettì, che già, per l'esecuzione del trattato di Rapallo, dovettero occuparsi particolarmente del problema di Fiume.

Essi poi assumerebbero al loro fianco, fra gli esperti, alcuni cittadini fiumani.

SCARBO.

Giudizi sulla Conferenza

Che dice l'on. Nitti

LONDRA, 23.

I risultati generali della Conferenza di Genova come rivelatori delle due concezioni della politica europea, sono riassunti da un giudizio dell'on. Nitti in un articolo pubblicato sul *Daily News*. Il problema della pace mondiale non ha avanzato seriamente a Genova in ragione della esclusione della questione delle riparazioni; e dato che non si è cercato di trovare a Genova una forma di convivenza europea meno selvaggia dell'attuale. Non si è discusso soprattutto nemmeno della occupazione interalleata della Germania la quale costa più del doppio di quello che costasse alla Germania prima della guerra il suo esercito e la sua marina. L'Europa rimane chiusa nel circolo vizioso degli errori. L'Inghilterra e l'Italia sono animate da un comune desiderio di pace. Nel fatto ormai la Intesa è spezzata, non solo dalla forza degli eventi, ma dal nuovo spirito di pacificazione che sarà seguito con più grande simpatia dall'America. Quanto alla Russia era difficile ottenere risultati maggiori di quelli ottenuti. L'on. Nitti non ha alcuna simpatia per il regime comunista che trova contrario ad ogni forma di ricchezza e che sta crollando; ma i rappresentanti dei Soviety ebbero ragione di ribellarsi a certe pretese dell'*Entente*.

Nitti rende omaggio infine alla grandementalità di Lloyd George, che ha dominato tutta la Conferenza.

Che dice l'on. Schanzer

Il corrispondente del *Manchester Guardian* ha intervistato a Genova l'onorevole Schanzer sulla più intima collaborazione italo-inglese che è stata sabato scorso ufficialmente annunciata.

« L'amicizia tradizionale fra l'Inghilterra e l'Italia — ha detto l'on. Schanzer — sarà trasformata, se i due popoli lo vorranno, in qualche cosa di più tangibile. Se l'opinione pubblica sarà favorevole, Italia e Inghilterra siederanno intorno a un tavolo e formeranno la struttura pratica di una intesa generale sopra questioni che interessano entrambi i paesi. A Genova nulla di definitivo è stato concluso e benchè vi sia stato uno scambio di vedute, io non vorrei dire che sia avvenuto qualche cosa di somigliante ad un vero e proprio scambio tecnico di note.

Le nostre due Nazioni sono state sempre d'accordo sulle grandi linee della politica generale; noi abbiamo sempre considerato la guerra come qualche cosa di una necessità dolorosa, giammai come un torneo. La dominazione di una sola potenza sul continente ha avuto sempre per noi conseguenze gravissime. L'interesse di entrambe è sempre stata la pace. L'idea di un accordo separato che escluda o sia ostile a qualche altra Nazione, ripugna ad ambedue i paesi.

I nostri discorsi quindi si sono aggirati sopra una intesa la quale possa entrare nella struttura della grande *entente* ».

« Non si tratta — ha continuato il Ministro Schanzer — di un accordo diretto contro la Francia. Io ne ho parlato a Barthou e l'ho anche consultato insieme con l'on. Facta. Ogni cosa da noi discussa non è affatto ostile alla Francia. La nostra *entente* vuol fare parte della Intesa già esistente. E' naturale che due Nazioni concordi sulle linee generali della loro politica, debbano desiderare di lavorare insieme. Ciò è specialmente importante nell'ambito economico. Voi siete insulari e noi siamo peninsulari. La geografia ci obbliga ad avere una politica relativa alle materie prime. Noi siamo entrambe dipendenti pel commercio dall'estero. In Italia abbiamo molta disoccupazione e l'industria è stagnante. L'Inghilterra ci può aiutare mandandoci una parte delle sue materie prime per favorire la nostra industria e la nostra produzione. Noi non domandiamo affatto le cose degli altri, nè domandiamo regali per nulla. Mediante varii espedienti come i prezzi differenziali, noi speriamo che sarà possibile agire nella utilità di entrambe le Nazioni. L'Italia non ha carbone nè petrolio. La guerra ci ha lasciato senza garenzie di ottenerlo. Le altre Nazioni che trovano nel loro interesse di farlo, possono aiutarci aggiustando la loro politica relativa alle materie prime e mettendoci in grado di migliorare la nostra posizione ».

Circa la necessità di una intesa complementare di carattere militare e navale, l'on. Schanzer rimase muto.

« Nulla è stato discusso a fondo — egli ha risposto. — Nulla in ogni caso di ostile ad alcun altro paese sarebbe stato contemplato per un solo istante. Similmente circa la parte politica voi potete dire che noi abbiamo tentato a Genova di creare una atmosfera. Sarebbe stato assolutamente impossibile di fare di più, dato il grande lavoro di Genova. Noi non abbiamo parlato di un accordo vero e proprio. Oggi di queste cose non si parla. Le vere garanzie stanno nell'opinione pubblica e nella pubblica coscienza. Se queste saranno con noi, noi andremo avanti ».

L'on. Schanzer non solleva alcuna obbiezione alla possibilità di descrivere i negoziati avvenuti come una intesa cordiale e come un tentativo di un accordo dipendente da circostanze avvenire e dall'accoglienza che l'idea potrà ottenere nella pubblica opinione di entrambi paesi. Lo sviluppo dei futuri *pourparlers* in forma più concreta avrà luogo in ulteriori negoziati.

D'altra fonte — conclude il corrispondente del *Manchester Guardian* — apprende che la questione più importante ancora in sospeso, quando le trattative furono troncate con la fine della Conferenza era quella dell'Asia minore.

La visita a Cicerin dei rappresentanti

del Partito Socialista Italiano

SANTA MARGHERITA, 23.

Il signor Cicerin, verso mezzogiorno, di ritorno da Genova, ove aveva conferito con l'on. Schanzer, insieme a Krassin e signora, Rakowski e signora, il marchese Cambiaso, il marchese De Nobili e signora, ha fatto una gita in mare in motoscafo. Tutti fecero colazione a bordo e poi visitarono S. Fruttuoso e la tomba dei Doria.

Alle 16 all'Hotel Imperial, Cicerin ha ricevuto il segretario della Direzione del Partito Socialista Italiano, avv. Fioritto, unitamente alla Presidenza del Comitato Nazionale socialista pro Russia, composto dell'on. Binotti segretario della Camera del Lavoro di Genova, del dott. Gandolfo sindaco di Sampierdarena, del sig. Pozzi dell'*Avanti!* i quali gli portarono il saluto del Partito e delle organizzazioni operaie. Cicerin li accolse con molta cordialità dichiarando di gradire molto il saluto del Partito Socialista Italiano, che, per essergli portato dal segretario stesso del partito e alla vigilia della discussione sulla politica estera in Parlamento assumeva un più importante significato. Cicerin ringraziò poi la Presidenza del Comitato pro Russia per la prova di solidarietà data al popolo russo con la riuscita spedizione del Mar Nero. Ebbe luogo quindi una cordiale conversazione sopra diversi argomenti, e gli italiani tennero a rilevare il successo morale conseguito dalla Delegazione russa alla Conferenza.

Le discussioni alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ecco il seguito della seduta di ieri che non potè essere pubblicato nelle prime edizioni.

Per la morte del Pontefice

All'on. LAZZARI che interroga per conoscere le ragioni per cui sono state sospese le lezioni nelle scuole primarie e secondarie in occasione della morte del Pontefice, risponde il sottosegretario alla presidenza on. BENEDUCE, il quale dice che le scuole furono chiuse per la morte del Papa in base all'art. 3 della Legge delle Guarentigie che stabilisce che al Papa siano resi onori sovrani. Il provvedimento risponde al sentimento della grande maggioranza del Paese.

L'on. LAZZARI non è soddisfatto della risposta del Sottosegretario. Egli aveva rivolto la sua interrogazione al Ministro dell'Istruzione ritenendo che fosse appunto di sua competenza.

Egli crede che la chiusura delle scuole per la morte del Pontefice sia stata una violazione del principio laico dello Stato. L'atteggiamento del Governo è in contrasto con questo principio.

ALDISIO, popolare. Ma quale pensiero laico?

MODIGLIANI (ad Aldisio). Quaresimalista!

LAZZARI dice che gli fu chiesto in quei giorni quale significato avesse e perchè fosse stata fatta la breccia di Porta Pia, ed egli rispose a chi glielo domandava: « Per mettersi tutti d'accordo ».

Egli dice che nelle ultime elezioni amministrative i popolari furono battuti e non può parlarsi di sentimento della grande maggioranza del paese.

MARTIRE. Ci parli delle pellicce.

LAZZARI non raccoglie le interruzioni e conclude dicendo che il provvedimento del Governo è stata una violazione del pensiero laico.

Appena l'on. Lazzari si siede viene informato, pare dall'on. Graziadei, dell'interruzione dell'on. Martire. Lazzari domanda subito la parola per fatto personale, ma poichè il segretario legge una interrogazione dell'on. Mastracchi, siede.

La politica del Governo in Calabria

L'on. MASTRACCHI interroga per sapere se il Governo non creda di contribuire alla rinnovazione del costume politico del Mezzogiorno.

Risponde il sottosegretario all'Interno on. CASERTANO che lo scioglimento delle amministrazioni comunali si fa su proposta dei Prefetti fondata su ragioni di ordine pubblico o di carattere amministrativo, e su di esse si chiede sempre il parere del Consiglio di Stato. Lo scioglimento dei consigli comunali di Petilia Policastro e di Cirò fu disposto rispettivamente con R. decreto 22 dicembre 1921 e 12 febbraio 1922. Le ragioni che determinarono il provvedimento consistono in irregolarità nella contabilità, trascurata riscossione delle entrate, irregolare funzionamento dell'azienda daziaria, cattivo funzionamento della azienda annonaria, trascuranza in tutti i pubblici servizi sopratutto quelli attinenti all'igiene.

Per il consiglio comunale di Cirò un'inchiesta ordinata dalla Prefettura ebbe ad accertare trascuratezza nei servizi pubblici, dissesto alle finanze del Comune, irregolarità nel funzionamento degli uffici e dell'esattoria, deplorevole condizione igienica dell'abitato, del cimitero e del macello.

MASTRACCHI non è soddisfatto e rileva che la politica del Governo in Calabria fu sempre di sopraffazione ai diritti e alla libertà di quelle popolazioni e di supino asservimento alle minoranze faziose e di delittuoso protezionismo ai parassitismi ed alle camorre. A Petilia Policastro si ricorse allo scioglimento dell'amministrazione perchè questa aveva impedito un ricatto ai danni del Comune da parte dei proprietari dell'officina elettrica e aveva messo il dito su varie altre piaghe di camarille locali. E fu l'intervento di un deputato che per giunta era al Governo che determinò l'ostracismo di quella amministrazione. A Cirò l'amministrazione rimase incontrastata fino a che non promosse l'opera di rivendica dei beni demaniali usurpati e anche lo intervento di un deputato provocò dal Ministero la sopraffazione dello scioglimento che impedì la continuazione delle opere di quella amministrazione in favore degli interessi della comunità.

L'on. MASTRACCHI invoca la convocazione dei comizi elettorali per evitare nuovi aggravi alle finanze locali e ammonisce il Governo che le classi lavoratrici locali non sono più quelle di una volta, ma che affiancando il Partito Socialista rivendicheranno tutti i loro diritti e supereranno tutti gli ostacoli difendendo nel contempo la dignità della regione che il potere centrale calpestò continuamente.

Conclude dichiarando che trasformerà la sua interrogazione in interpellanza.

Un incidente Lazzari - Martire per la faccenda delle pellicce.

Non appena l'on. Mastracchi ha finito di parlare, domanda la parola l'on. LAZZARI per fatto personale. Egli, riferendosi alla interruzione fattagli dall'on. Martire dianzi: — Pellicce! Pellicce! — gli domanda se abbia avuto intenzione di alludere a qualche fatto di carattere privato. Se è così — soggiunge l'oratore — sappia l'on. Martire che io sono pronto a rispondergli. Io personalmente non lo conosco neppure, ma posso dirgli che per giungere alla mia età e alla mia serietà, egli dava mangiare ancora molte pagnotte! (Ilarità).

MARTIRE. Quando l'on. Lazzari parlava di affari della chiesa, per associazione di idee io ho pensato agli affari di Lazzari in Russia.

E qui l'on. Martire dice che l'on. Lazzari, andando in Russia in missione umanitaria, non dimenticò i suoi affari commerciali. Del resto egli stesso — soggiunge l'oratore — ebbe più tardi a confermare che andando in Russia ebbe ad occuparsi di affari commerciali. Infatti, al ritorno dalla Russia, avendo egli querelato l'*Unità Cattolica* per una pubblicazione che riguardava la sua attività commerciale in Russia, rese dinanzi al giudice istruttore la deposizione che ora leggerò.

E qui l'on. Martire legge la deposizione Lazzari. Nella deposizione si parla di una compra-vendita di pezze di cotone e di tela fatta dal Lazzari in Russia.

LAZZARI. Ebbene, che cosa c'è di straordinario?

MARTIRE, concludendo, dice che i popolari non si meravigliano affatto che Lazzari andando in Russia per conto del partito socialista abbia provveduto anche agli interessi suoi. I popolari ci ridono sopra, come ci ha riso la Camera. E l'on. Lazzari — termina l'on. Martire — può essere lieto di aver fatto ridere la Camera!

LAZZARI. Ho piacere che l'on. Martire abbia portato questa modesta mia vicenda alla Camera, perchè mi ha porto l'occasione di chiarire i fatti. E qui il deputato socialista narra dalla querela data da lui all'*Unità Cattolica* e dice che l'*Unità Cattolica* fece di tutto per non presentarsi in giudizio, giungendo ad offrire a Lazzari 1500 lire per risarcimento di danni.

Io — dice Lazzari — non presi le 1500 lire e ritirai egualmente la querela, pago di aver già vinto. In quanto agli affari in Russia, l'on. Lazzari spiega che avendo prima di essere deputato, fatto il commerciante in Milano e avendo conservato relazioni nel campo commerciale, ebbe — al momento di partire in Russia — un modesto incarico commerciale da uno dei suoi amici commercianti, il quale voleva tastare il terreno in Russia per eventuali affari più importanti. E l'on. Lazzari acconsentì. Ma il suo viaggio in Russia non ebbe altro scopo che quello di adempiere all'incarico politico datogli dal Partito socialista. Io non comprendo, così conclude, quale interesse possa esservi a non creare rapporti commerciali fra l'Italia e la Russia.

E l'on. Lazzari siede soddisfatto. Ma fra popolari e socialisti si accende un vivace scambio di invettive. I socialisti sono i più accesi. L'on. SALVALAI grida all'on. Martire: — Buffone! Imboscato! — E pure all'on. Martire l'on. CAVINA grida: — Sei un bugiardo. Devi andare all'inferno!

Il PRESIDENTE, scampanellando, ristabilisce il silenzio e dichiara chiuso l'incidente.

Il dibattito sulla "Sconto,,

Si passa poi alle interrogazioni degli on. Marchi Giovanni, Philipson, Berardelli, Aroca, Ciriani, Tripepi, Cotugno, Cocuzza, Tupini, Maiolo, Mastino, Vassallo, sulla Banca Italiana di Sconto.

Il Sottosegretario all'Industria

Risponde il sottosegretario all'Industria on. BOSCO-LUCARELLI. Egli dice:

— Risponderò complessivamente alle varie interrogazioni che riflettono la crisi della Banca Italiana di Sconto.

Quando la crisi della Banca Italiana di Sconto già delineavasi, il Governo del tempo dovette esaminare se nell'interesse generale del Paese non fosse stato necessario un provvedimento capace se non di evitare il dissesto, di attenuare almeno le ripercussioni che avrebbero avuto su l'economia nazionale.

Si credette in un primo tempo di poter fronteggiare la situazione smobilizzando parte del portafoglio della Banca, operazione che non dette i risultati sperati.

Il Governo emise allora una serie di provvedimenti intesi ad integrare la nostra legislazione con un Istituto che ripristinando la moratoria rendesse possibile la conclusione di un concordato e meno grave la liquidazione eventuale delle grandi aziende, mantenendo ferme le responsabilità degli amministratori. Si venne così all'emanazione del decreto-legge 28 dicembre 1921 n. 1861 e dei successivi decreti legge 3 gennaio 1922, numeri 1 e 2, 2 febbraio 1922, n. 27 e 5 febbraio 1922, n. 32. Detti provvedimenti hanno già formato oggetto di comunicazione di Governo da parte del Ministero del tempo nelle sedute del 16 e 17 febbraio. Ai provvedimenti suaccennati si è poi aggiunto il decreto-legge 13 marzo 1922 emanato dall'attuale Ministero. Con detto decreto-legge si autorizzano i commissari giudiziari delle Società che hanno ottenuta la moratoria ed in mancanza il Tribunale a mettere la Società in liquidazione includendo nel concordato i nomi dei liquidatori e detta inoltre la norma che le ragioni dei creditori delle filiali estere verranno regolate dal liquidatore in relazione con le leggi straniere, in quanto ciò possa essere necessario per assicurare la continuazione dell'esercizio delle filiali medesime.

Tutti questi provvedimenti che per l'urgenza assoluta del caso dovettero essere emanati per decreto-legge sono già stati presenziati in data del 26 dello scorso aprile al Senato per la conversione in legge. Ed appena il Senato li avrà discussi saranno portati all'esame della Camera, che potrà in quella sede ampliamente vagliarli.

In armonia alle dette provvidenze di legge l'Autorità giudiziaria ha emesso i provvedimenti di sua competenza che gli onorevoli interroganti conoscono e nei quali il Governo non può e non deve entrare per norma costituzionale.

Alcuni interroganti si sono particolarmente preoccupati dei danni prodotti dalla crisi della Banca Italiana di Sconto nel Mezzogiorno e nelle isole.

Il Governo guarda con speciale affetto a quelle generose popolazioni, ma gli onorevoli interroganti comprendono benissimo come il Governo non poteva emettere speciali provvedimenti a favore di una parte degli interessi lesi dalla caduta della Banca Italiana di Sconto in danno di altra. Nè va dimenticato che la percentuale dei crediti nel Mezzogiorno e nelle isole è sensibilmente più bassa di quella delle Provincie settentrionali.

Per le filiali all'Estero si è provveduto con il decreto-legge 13 marzo 1922, che come ho ricordato provvede alla liquidazione delle ragioni dei creditori delle filiali all'Estero in relazione con le leggi straniere. Si è così evitato che venisse in alcuni Stati aperta la procedura fallimentare il che sarebbe stato di grande nocumento per il prestigio del credito italiano all'estero, per la tutela dei risparmi degli emigranti, e si sarebbe anche ripercosso sui creditori all'interno per le forti spese della procedura fallimentare.

Si domanda anche al Governo se si vorranno concedere esenzioni tributarie a quelle industrie che per effetto della caduta della Banca di Sconto si trovano in disagio.

Ora se con ciò l'on. interrogante intende domandare per tali industrie speciali esenzioni tributarie — cioè situazioni privilegiate di carattere permanente dipendenti da provvidenze legislative — il Governo non può aderire alla richiesta, perchè le condizioni di vita e di andamento delle attività industriali sono essenzialmente variabili e sarebbe pericoloso sancire esoneri tributari permanenti per determinate industrie in condizioni transitorie di anormalità e di disagio.

D'altro canto le leggi vigenti provvedono adeguatamente per i casi in cui i contribuenti, siano privati che Enti collettivi, vengono a subire una minorazione nel loro riguardi o addirittura un arresto nella loro vita economica, autorizzando la revisione dei redditi già accertati e lo sgravio dell'imposta relativa in seguito a presentazione di apposita domanda ed a giudizio delle competenti Commissioni amministrative.

Gli onorevoli interroganti domandano poi al Governo i suoi propositi per una più efficace tutela dei depositi a risparmio presso gli Istituti di credito ordinari.

Numerosi studii sono stati fatti al riguardo e numerose proposte avanzate. Il Ministero stesso sta esaminando tutti i precedenti per poter poi presentare all'esame del Parlamento quelle migliori proposte che senza turbare il delicato funzionamento degli Istituti di credito valgano a maggiormente garantire i depositanti ed a rafforzare sempre più il credito nazionale.

L'on. Marchi

Prende la parola il primo degli interroganti, on. MARCHI Giovanni, liberale di destra, il quale si meraviglia che alla distanza di 5 mesi dal crak della Banca di Sconto ancora non si conoscano le passibilità della Banca stessa. Egli è in possesso di un documento che basterà ad illuminare la Camera sui criterii amministrativi di quell'Istituto. Non sa spiegarsi il trattamento usato agli amministratori della Sconto, trattamento che offende ogni sentimento di giustizia.

La Camera potrà rilevare dal documento che leggerò i criterii amministrativi dell'Istituto. Per stipendi e partecipazioni del consigliere delegato, per l'esercizio 19[illegible] ecco le somme: Stipendio L. [illegible]; competenze di amministrazione L. 39.075; competenze quale membro del Comitato lire 9.778,90; Partecipazione agli utili, rinunziata.

Nel 1919 l'amministratore delegato

scosse per partecipazione agli utili lire 820.980,60.

Le competenze del presidente erano le seguenti: sua quota del 4 per cento assegnato per statuto al Consiglio, 2/21 di lire 2.269.612,15, L. 78.130; aumentato di 1/2 il dedotto al consigliere facente eletto a metà esercizio, L. 19.532,50; quale membro del Comitato, L. 2.083,35. Totale L. 99.745,8.

Le competenze del vice-presidente avv. Venzaghi Achille: 1. 1/2 21 su L. 1.209.612,15 L. 58.507,13; quale membro del Comitato L. 13.045,60. Totale L. 72.542,74.

Ecco ora le competenze dei consiglieri facenti parte del Comitato:

Perrone Mario: Consiglio L. 39.075; Comitato 2.083,35 — Bertarelli Luigi: id. lire 39.065; id. 8.248,30 — Coppi Cesare: id. lire 39.065; id. 9.778,90 — Galassi Ernesto: id. 39.065; id. 9.778,90 — Galimberti Carlo: id. 39.065; id. 9.778,90 — Gavazzi Lodovico: id. 39.065; id. 9.778,50 — Mazzanti Luigi: id. L. 39.065; id. 9.778,90 — Rappaport Leo: id. L. 39.065; id. 6.207.30 — Scalini Enrico, id. 39.065; id. 9.778,96.

Per competenze, ciascuno dei consiglieri non facente parte del Comitato, riceveva L. 39.065. Questi consigliari erano: Baragiola Luigi, Borletti Senatore, Calegari Roberto, Da Zara Giuseppe, Gondrand Francesco, Gros Giuseppe, Introini Leopoldo Lazzaroni Luigi, Louis Dreyfus, Mabilleo Leopoldo, Medici del Vascello Luigi, Moretti Giuseppe, Perrone Pio, Pozzi Mario Luigi, Reina Filippo, Sciari Giuseppe (metà esercizio), L. 19.532,50.

Ma c'è un documento assai interessante, ed è il dettaglio delle spese del 1921. Credo opportuno leggerlo alla Camera:

Affitto locali L. 2.673.607,86; assicurazioni L. 735.961,12; bolli e fissati L. 1.978.431,65; stampati registri e cancelleria L. 11.130.093 e cent. 99. (Commenti animati).

MODIGLIANI. C'erano gli stampatori.

MARCHI continuando a leggere: per illuminazione e riscaldamento 1.654.729,22 lire; imposte e tasse L. 25.685.910,19; oblazioni L. 1.978.449,37.

MODIGLIANI ironicamente: non poche.

MARCHI continuando a leggere il documento: per mance. L. 138.255,8. posta, telegrafo e telefono L. 5.538.131,59; pubblicità ed abbonamenti L. 2.989.077,28; viaggi e trasferte L. 3.377.296,39; spese legali L. 1.150.894,75; stipendi al personale lire 44.739.315,74; caro-viveri, straordinari, buone uscite L. 36.989.804,70.

Vi era poi un sistema caritatevole per le gratificazioni di Natale, la cui somma ascende a L. 4.443.858,07; e poi per mobilio e manutenzione L. 3.046.039,89; divise vestiario L. 604.123,70; armi e porto d'armi L. 45.567,95; vigilanza notturna L. 166.470,55; servizio sanitario L. 38.382,42; per informazioni L. 92.369,09; borsa, stanza di comp. quotazioni 106.719,20; comitati locali L. 38.669,50; automobili 669.943,32; spese minute L. 969.013,98. Totale L. 148.433.131,37.

Brasile 8.892.962.

Dettagli mancanti: 199.574.05.

Totale delle spese L. 157.525.667,42.

Pare impossibile come il Governo che dovrebbe essere a conoscenza di tutto, non sia stato informato delle condizioni amministrative della Banca. C'è una lettera con la quale si sollecitano i possessori di buoni del Tesoro a depositarli. Una Banca col mezzo per cento ritira dei buoni e li investe in nuovi, di modo che ha a disposizione delle somme i cui interessi sono pagati dallo Stato. Non condivide le simpatie per l'azione svolta dalla Banca durante la guerra. Indipendentemente dalle male fatte degli amministratori, non ha simpatia per la politica della Sconto, perchè, purtroppo, nel nostro paese la politica delle grandi Banche e delle grandi industrie non può non avere una ripercussione nel mondo politico e parlamentare, e può darsi contro gli interessi nazionali.

MODIGLIANI. Ti iscriveremo al gruppo socialista.

MARCHI. E' questione di temperamento. Censura i sistemi di amministrazione seguiti da questa banca, in particolare quello del ricevimento di titoli a comodato, affermando che del denaro dei depositanti essa si serviva per fini ai quali sotto l'etichetta del fine nazionale, non era disgiunto quello di una eccessiva speculazione particolaristica.

Deplora che non si siano pubblicati i documenti, ciò che serve a certi commendatori per fare delle intimidazioni.

Afferma il dovere del Governo di preoccuparsi delle sorti dei numerosi creditori, e di vigilare perchè i loro interessi non siano sacrificati. Vorrebbe conoscere le ragioni per le quali il rappresentante del Consorzio dei creditori, dopo aver fatto opposizione al concordato, l'abbia ritirato e sia entrato nel Consiglio di amministrazione della Banca liquidatrice della Sconto. E' d'avviso che la creazione di questa banca liquidatrice non sia una soluzione sufficiente, essendovi contrasto d'interesse fra i due istituti.

Pur contrario all'ingerenza dello Stato nell'azione degli Istituti bancari, lamenta che siano stati lasciati indifesi i capitali sopratutto dei piccoli risparmiatori dell'Italia meridionale.

Voci all'estrema sinistra: Fuori i nomi!

L'on. MARCHI si rivolge poi all'on. Belotti, che fu Ministro dell'industria, e gli ricorda una lettera nella quale l'ex-ministro afferma che la «mala gestione di questa Banca non deve essere pagata col danaro dei contribuenti».

Conclude dicendo che il Governo deve dimostrare che la legge non è vana parola ed è veramente, in Italia, uguale per tutti. (Applausi a destra).

Parlano quindi gli on. PHILIPSON, MARCHI, BERARDELLI, AROCA, CIRIANI, MAIOLO, MASTINO e VASSALLO.

Le dichiarazioni dell'on. Belotti

Ha quindi la parola l'ex-ministro dell'industria on. BELOTTI. La Camera si fa attenta.

L'on. BELOTTI incomincia dichiarando[illegible] lieto di poter finalmente prendere la parola sul grave argomento, per illuminare la sua opera di Ministro.

Il crollo della Banca

Le difficoltà della Banca di Sconto, avvertite in tempo, in origine però furono attribuite alla sua forte esposizione di circa 750 milioni verso una sola Ditta, l'«Ansaldo». Io ricordo — dice l'on. Belotti — che nelle conferenze che si ebbero tra il novembre, il dicembre 1921 coi Direttori della «Sconto» e di altri Istituti, preoccupati dalle conseguenze che avrebbero potuto derivare da un disastro, fu ripetutamente dichiarato che, se si poteva sistemare la posizione «Ansaldo», la «Sconto» era salva. Io — continua l'on. Belotti — fui così diffidente, che non perdetti tempo, ma fino da allora pensai alla insufficienza dei nostri Istituti di diritto commerciale per i nuovi bisogni, che potevano andare al di là della «Sconto» e preparai i provvedimenti diventati decreti più tardi. Comunque si creò ed entrò in funzione il noto Consorzio per lo smobilizzo del credito «Ansaldo». Ma i ragione della crisi della «Sconto» era vivamente più profonda.

Le cause del dissesto

Le cause del dissesto, si ritrovarono essenzialmente nella cattiva amministrazione dell'Istituto, senza organizzazione ordinata, sopraffatta da spese eccessive e quindi obbligato a sostenere un costo eccessivo per il denaro raccolto e incagliato da' cattivi investimenti e da pericolosi immobilizzi per un'erronea previsione sulla economia del dopo guerra.

L'opera del Governo

Date le circostanze e poichè da ogni parte si faceva appello al Governo, tre soluzioni erano possibili: salvare la Banca evitando il dissesto o lasciarla fallire, o regolare la situazione con i nuovi provvedimenti sopra cennati.

L'on. Belotti spiega perchè il Governo di cui faceva parte rifiutò subito di intervenire col denaro dei contribuenti, e anche con l'intervento degli istituti di emissione. Mancavano le ragioni dell'intervento. Non era attendibile quella desunta dalla politica finanziaria dello Stato, troppo rigorosa confiscatrice, perchè le banche bene amministrate, nonostante questa politica, avevano egregiamente resistito, non quella patriottica dei pretesi investimenti bellici, perchè quegli investimenti resero i loro frutti a tempo opportuno e la caduta della Banca maturò quando la guerra era ormai lontana; non quelle supposte del credito generale, dell'interesse delle industrie e delle ragioni dei depositanti, perchè queste ragioni non toglievano due circostanze essenziali e cioè che la banca avesse fortemente perduto e avesse fatti immobilizzi straordinari.

Impossibile dunque ogni intervento diretto. D'altra parte l'intervento per mezzo degli istituti di emissione e con aumento di circolazione, non era possibile perchè esposto a perdita certa e per i riflessi che avrebbe avuto sul corso della moneta e quindi sulla economia generale.

Le ragioni della moratoria

L'on. BELOTTI spiega poi che non si volle il fallimento perchè avrebbe cagionato maggiori danni e deprecato dai capi di tutti gli istituti finanziari, dei quali naturalmente bisognava considerare il consiglio. Il fallimento avrebbe ottenuto il risultato, anche politicamente pericoloso della dispersione dei creditori, mentre bisognava tenere accesa la loro speranza.

Il programma di allora si riassume in questi punti: isolare il disastro ed evitare il panico, consentire la ricostruzione di un organismo bancario necessario al mercato, regolare anche più rapidamente gli enti all'estero, conseguire la liquidazione più utile e più pronta per la massa dei creditori. Tutto ciò non si sarebbe ottenuto col fallimento; e basta avere una qualche esperienza per sapere come si svolgano le liquidazioni fallimentari. Si ottenne invece colla moratoria e con le nuove norme sul concordato che fecero ottima prova.

L'on. Belotti soggiunge: — Ci fu fatto rimprovero di aver modificato la legge commerciale e di averla modificata con decreto legge; ma la modifica era necessaria, anche ad avviso di economisti e di giuristi insigni, per la insufficienza dei nostri istituti di diritto commerciale, che non erano stati concepiti per simili nuova situazioni, e il decreto-legge si imponeva per l'urgenza. Si pensi che si era di fronte a oltre 400 mila creditori sparsi per tutta Italia ed anche all'Estero. Da ogni parte si gridava che bisognava provvedere subito senza perder tempo ecc. Or bene, dice l'on. BELOTTI, io domando agli eminenti colleghi che sono qui e che conoscono a fondo la nostra legge, come ad esempio, si sarebbe potuto, radunare i consensi di quei creditori per ottenere risultati di sistemazione pronta e per impedire le spese e le perdite di una lunga procedura? Nè si dica che coi suoi provvedimenti il Governo venne meno al suo programma di non intervenire. Quello che non si volle fu l'intervento col denaro dei contribuenti; ma l'intervento coi presidi legislativi era indispensabile.

I risultati dei provvedimenti

Di tutto il resto e sulle responsabilità di amministratori ecc., l'on. BELOTTI dichiara di non voler discutere, essendo in moto l'opera della giustizia. La questione fondamentale che per ora la Camera ed il paese si devono proporre è questa soltanto: se cioè i provvedimenti siano stati utili ed abbiano conseguito il risultato preveduto. A questa risposta si deve rispondere affermativamente. L'intento è stato raggiunto. Il primo panico del pubblico fu calmato; il dissesto della Banca è stato isolato; i nostri istituti bancari sani poterono brillantemente superare la prova del fuoco; la *Italian discount* di America fu sistemata con incalcolabile vantaggio del nostro credito; i creditori hanno definite in un concordato le loro ragioni; la nuova banca riprenderà presto la sua funzione per la quale l'oratore formula il più vivo augurio.

La Camera che ha seguito il discorso dell'ex ministro dell'Industria con molta attenzione, tributa infine all'on. Belotti un fervido applauso. L'on. Belotti riceve congratulazioni e strette di mano. L'ex Presidente del Consiglio on. Bonomi attraversa l'emiciclo e va ad abbracciare e baciare lo oratore.

* * *

Si dovrebbe ora passare allo svolgimento della interpellanze; ma la Camera è stanca dalla lunga discussione e reclama che sia tolta la seduta.

Infatti il PRESIDENTE alle 18.46 toglie la seduta.

La seduta di oggi

Seduta del 23 maggio

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle ore 15. Il verbale della seduta di ieri è approvato senza osservazioni.

In morte del march. G. Doria

L'on. OLLANDINI commemora il marchese ing. Giorgio Doria ex deputato, morto improvvisamente in questi giorni in una città della Liguria. Egli rievoca la figura dell'on. Doria che fu, non soltanto un parlamentare distinto, ma un ingegnere di grande valore.

Si associano alla commemorazione l'on. FALCIONI, e per il Governo, il sottosegretario on. CASERTANO.

Su proposta degli onorevoli OLLANDINI e FALCIONI la Camera approva l'invio delle condoglianze alla famiglia dell'estinto.

Si passa poi alle

INTERROGAZIONI

L'on. DUGONI anche a nome di numerosi altri deputati del gruppo socialista, presenta una interrogazione per sapere se il Governo abbia notizia dei gravi turbamenti dell'ordine pubblico e al mercato del lavoro, nonchè dei conflitti, provocati da correnti migratorie disordinate e artificialmente provocate, che invadono la provincia di Bologna.

Risponde il sottosegretario on. CASERTANO premettendo che i fatti di cui è oggetto la interrogazione dell'on. Dugoni erano già a conoscenza del Governo fin dal primo verificarsi del fenomeno. L'on. CASERTANO espone poi le informazioni avute dal prefetto di Bologna. Nella seconda decade del mese, si manifestò in quattro comuni del bolognese la tendenza di importare mano d'opera forestiera non determinata da necessità locali, in quanto trattavasi di comuni colpiti da forte disoccupazione. Tali comuni sono: Monilia, Budrio, Medicina, Sesto Imolese. Si attribuiva dai disoccupati il proposito ai proprietari di colpire le locali organizzazioni operaie a scopi politici, poichè nessun conflitto esisteva circa le modalità della parte economica del contratto di lavoro.

Da Montecitorio al Viminale

Azione cattolica e partito popolare

Nei giorni scorsi — continuando nell'esame della situazione attuale dei vari partiti — abbiamo considerato — dopo quelli dei democratici — gli avvenimenti che maturano nel campo socialista. Oggi vogliamo esaminare — anche perchè è pieno di grande interesse — ciò che avviene nel campo cattolico-popolare.

L'Agenzia *La Corrispondenza* — di cui sono noti i rapporti col Vaticano — ha pubblicato:

«Recenti discussioni sollevate sui giornali hanno dimostrato come da molti venga considerato un male e un pericolo il ristagno della attività pubblica cattolica e come sia necessario avviare coraggiosamente alle cause ideali e morali di esso». Ed ha concluso la sua nota importante così:

«Non appare quindi fuori di luogo un nutrito scambio di idee per una efficace risurrezione dell'azione cattolica italiana e per rivedere il bilancio delle attività e passività».

Le polemiche giornalistiche — alle quali si riferisce l'Agenzia — furono provocate da un articolo pubblicato dall'on. Paolo Cappa sull'*Avvenire d'Italia* e largamente riferito dalla stampa cattolica.

Il deputato popolare ligure esaminando l'attuale situazione del movimento prettamente cattolico constatava che esso attraversa una gravissima crisi, sopravanzato e dimenticato come è dall'azione puramente politica e parlamentare del Partito Popolare, e lanciava un vivace grido d'allarme. L'articolo esprimeva i rinnovati propositi che pare si diffondano negli ambienti cattolici con un monito e con un appello: «*ritorniamo alle sorgenti!*». Le sorgenti sono precisamente la azione cattolica — giovanile, economico-sociale, giornalistica, sopratutto quella religiosa e culturale — che i facili precetti elettorali e le momentanee fortune montecitoriali hanno fatto passare in seconda linea.

L'articolo di Paolo Cappa ha messo — dunque — il campo a rumore.

Negli ambienti giornalistici di Montecitorio si affermava perfino, senz'altro, che don Sturzo, seccatissimo, avesse data una solenne lavata di capo al giornalista-deputato, invitandolo a scegliere fra l'azione cattolica e il Partito Popolare, fra l'organizzazione giovanile e la medaglietta da deputato. Queste voci sono state smentite e l'on. Cappa si è affrettato a dichiararle infondate. D'altra parte anche il *Corriere d'Italia*, intervenendo nella questione in polemica con un confratello liberale della sera, dopo avere molto distinto fra Partito ed Azione Cattolica e protestato che il fiorire del primo non doveva danneggiare lo sviluppo della seconda, concludeva col dichiarare che questo, in complesso, era stato il pensiero manifestato dal direttore dell'*Avvenire*.

La tempesta, per ora, si risolve come in un bicchier d'acqua; ma il tasto toccato dal Cappa è destinato a dare ripercussioni. Il tono della nota della *Corrispondenza* e nostre precise informazioni ci dicono che la Santa Sede non assiste senza preoccupazioni all'attuale decadenza del movimento cattolico, e che essa va alla ricerca di qualche provvedimento che delimiti meglio l'attività politica lasciata in libertà e concessa in autonomia anche al Partito Popolare, e che sopratutto ridoni vitalità ed energia al movimento culturale-religioso. Anche in molti elementi del Partito Popolare questa preoccupazione è sentita: e sono, naturalmente, quelli che provengono dalle file clericali, che hanno serbato il contatto coll'ambiente del loro passato, che sentono le nostalgie di esso e che spesso si trovano a disagio con gli ultimi arrivati — dal liberalismo, dalla democrazia e magari dalla massoneria — che si sono gettati a capofitto nella politica popolare correndo all'arrivismo delle cariche, affatto o senza sincerità curanti delle questioni spirituali.

Risorge l'integralismo? ... - "No"

— Risorge, nel campo cattolico-popolare la corrente integralista che col Pontificato di Benedetto XV sembrò liquidata? — ecco la domanda che abbiamo rivolta proprio all'on. Paolo Cappa, che si affaticava a smentire il significato attribuito al suo atteggiamento.

— Ma nessuno sogna di levare una bandiera di questo colore — egli ci ha risposto. Tanto meno lo farei io che negli anni delle polemiche di indirizzo sotto il Pontificato di Pio X mi trovai esattamente dalla parte opposta a coloro che erano definiti intransigenti e fui decisamente partecipe delle aspirazioni crescenti e ognora più diffuse ad entrare nelle correnti della vita e degli istituti nazionali, per influire in essi con un programma concreto e con una azione che non rinunciasse più ad alcuna onesta possibilità di affermazione. Il rilievo che io ho fatto e che per la verità ha trovato una larga eco di consensi fra molti amici, non risente di alcuna nostalgia di ritorno al passato in quanto questo passato possa avere di non adattamento alla realtà contemporanea o di reazione alle correnti moderne dell'attività sociale.

Risalire alle sorgenti, non strappare, come scrissi, il filo d'oro che ci lega, anche se inscritti al Partito Popolare, al nostro antico e recente passato di azione cattolica significa semplicemente affermare la opportunità, la necessità e la volontà di non isterilire — limitandoci alla politica o al parlamentarismo — le altre fonti di quella larga corrente di idealità e di energie che hanno permesso, in questi ultimissimi anni, la brillante affermazione «popolare» in Italia.

Il debito del partito popolare

«Distinguo bene anche io fra azione cattolica e partito politico. Ritengo che si possa essere buoni cattolici praticanti senza partecipare al nostro partito. E' indubbio che noi popolari abbiamo e avremo sempre più un programma economico-finanziario-tecnico che ci contraddistinguerà, che ci darà una personalità «politica», che potrà caratterizzarci come oggi ci contraddistinguono da altri partiti sopratutto le affermazioni spirituali e le rivendicazioni delle libertà religiose e dei diritti della coscienza cristiana. Ma nessuno — per autonomista che sia, per «politico» che si affermi, per «aconfessionale» che si proclami, potrà negare che il Partito Popolare debba agli intransigenti, ai sacrificati, ai combattenti di mezzo secolo di faticosa battaglia cattolica la possibilità di essere sorto e di vigoreggiare oggi, prosperoso, con evidente vantaggio della causa religiosa e nello interesse della ricostruzione e del rinnovamento della Patria. La gran massa del milione e più di voti da esso raccolti non è certo ai «ralliés» da altri campi che va attribuita. Essi vi hanno apportato qualche personalità e molte candidature.

«Siamo in moltissimi a pensare che le esigenze del momento, le soddisfazioni dell'azione parlamentare, non possano farci dimenticare l'altro e prezioso campo di lavoro, che può essere fecondissimo, come è per fortuna rimasto, ad esempio, quello della Gioventù Cattolica Italiana. Io francamente penso che aver quasi abbandonato a sè del tutto il movimento economico-sociale, che comprende la vasta organizzazione operaia e contadina, non sia stato un bene, perchè in molti casi alle masse dei lavoratori, spesso preoccupate unicamente dalle questioni di salari, viene a mancare quell'educazione e quell'alimento morale che sono necessari alla loro elevazione e che solo potranno evitare che tocchi a noi quanto sta capitando ai socialisti i quali, non potendo più, nella crisi economica imperversante, assicurare ai leghisti rossi i miglioramenti materiali vedono molte loro organizzazioni o intisichirsi o sfasciarsi.

Affermazione di principio

«Io non posso essere sospettato di scarso entusiasmo pel Partito Popolare del quale fui tra i primi fondatori e i più convinti propagandisti. Esso non ha nulla da guadagnare dall'arrugginirsi dell'azione cattolica. E d'altra parte l'adesione e la disciplina cosciente e ragionata, quale sola si conviene ad uomini liberi che ci legano al Partito Popolare, non ci possono dimenticare, pur nel momento delle sue fortune, la solidarietà di pensiero e di animi che ci stringe al movimento cattolico e alla milizia sociale-cristiana, che devono ancora compiere una vasta preparazione spirituale, di coscienze individuali e di vaste correnti di opinione pubblica. In Germania la costituzione del partito parlamentare è aconfessionale del «Centro» non ha esclusa e tanto meno ha distrutta l'invidiabile sviluppo dell'organizzazione confessionale, cattolica, del *Volksverein*. Non c'è ragione perchè in Italia non sia seguita la stessa linea. Quanto a me poi ritengo in più che, non esistendo nel nostro Paese divisioni di confessioni religiose, sia fatale e conveniente che, anche nel terreno politico e parlamentare la nostra azione autonoma di cittadini e di partito, possa e debba essere anzi restare impregnata di spirito e di contenuto francamente cristiano. Dopo il lungo periodo di laicismo e di negazione dei valori spirituali e religiosi della tradizione cattolica della nostra Nazione, reso possibile dalla assenza dei cattolici dalla vita politica, è naturale che il nostro ingresso in essa sia contrassegnato da una coraggiosa affermazione di principi. Le grandi folle che hanno dato al Partito Popolare così vasti e improvvisi consensi attendono da esso e dalla sua azione politico-parlamentare non solo e semplicemente dei programmi e delle formulazioni tecnico-economiche, ma ancora e forse innanzi tutto una schietta e vivace rivendicazione del comune patrimonio ideale.

«Questo ho espresso, raccogliendo il sentimento che si diffonde nella nostra parte. E questo confermo in libertà di opinione che non può non essere consentita. Tutto ciò che è stato detto come glossa alla mia manifestazione comparsa sull'*Avvenire* è pura fantasia. Io sono e resto un disciplinato soldato del Partito Popolare, e un affezionato amico ed ammiratore del suo segretario politico, perchè sono convintissimo che queste idee debbano avere ed abbiano nel nostro organismo pieno ed intero diritto di cittadinanza».

G. Rosati.

Il ritorno dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio, on. Facta — che da Genova si è ora recato a Trieste — sarà a Roma — come già noi abbiamo annunciato — domani sera o domani l'altro mattina.

Naturalmente egli convocherà poi al più presto un Consiglio dei Ministri, che sarà importante perchè in esso l'on. Facta ed il Ministro degli Esteri on. Schanzer faranno una particolareggiata relazione delle conclusioni della Conferenza di Genova, specialmente per la parte che più particolarmente interessa l'Italia; e cioè: accordo con l'Inghilterra, accordo con la Jugoslavia, nuovo accordo con la Russia. E si concreteranno le dichiarazioni che al riguardo il Governo farà al Parlamento.

Qualche giornale ha annunciato che sarà anche decisa la nomina di tre senatori: del barone Romano Avezzana, del Prefetto di Genova comm. Poggi e del Sindaco di quella città, dott. Ricci. Ma noi, nel modo più certo, possiamo affermare che la notizia è assolutamente destituita di qualsiasi fondamento.

Per il ritorno a Roma del Presidente del Consiglio, si prepara a lui una grande dimostrazione politica: deputati e senatori ed alti funzionari saranno numerosissimi alla stazione di Termini, per acclamare calorosamente l'uomo che con alto sentimento patriottico, con fede incrollabile e sincera, ha saputo mantenere alto il prestigio dell'Italia nella importante assise di Genova.

Il travaglio socialista e l'ira degli intransigenti.

L'*Avanti!* è andato su tutte le furie per le notizie pubblicate da noi e da qualche altro giornale intorno alle recenti riunioni tenute dai deputati che fanno parte della grossa ala destra del gruppo parlamentare; specialmente per le decisioni prese in merito al quotidiano, che dovrà sostenere le idee di questa importante frazione. E scrive a proposito: «Non commentiamo questa notizia perchè ci crediamo assai poco. Chiediamo ad ogni modo ai compagni posti in causa che ci dicano essi qualche cosa di preciso, perchè il partito ha bisogno di sapere con esattezza se si trova dinnanzi ad una delle solite manovre di accerchiamento degli avversarii — cosa che riteniamo più probabile — o di fronte ad un atteggiamento intorno al quale esso dovrebbe prendere le sue misure».

All'*Avanti!* — che vede in ogni espressione contraria al vuoto, pavido rigidismo intransigente una... manovra di accerchiamento — diciamo, per la parte che ci riguarda, che le nostre informazioni erano *esattissime*.

Per il resto aggiungeremo che qualche autorevole rappresentante dei destri ci ha osservato come le ire dell'organo del partito sono assolutamente fuori luogo. I destri si valgono di un loro sacrosanto diritto al quale non può opporsi nessun nuovo Sant'Uffizio: quello della libertà di pensiero. E poichè l'*Avanti!* o boicotta gli apprezzati scrittori che i concentristi possono vantare, o livraga i loro articoli, o tenta stroncarli con *corsivi* non sempre sereni e spessissimo fuori luogo, così essi intendono dar nuova vita al glorioso loro organo *La Giustizia* di Reggio Emilia. Il giornale verrebbe trasportato a Bologna o a Roma, verrebbe trasformato in modo da assumere la veste e la potenzialità di un moderno quotidiano. E nella *Giustizia* i concentristi tratteranno i maggiori problemi del momento dal loro punto di vista e secondo lo spirito della loro tendenza, illustreranno le loro idee con la libertà maggiore; senza ombra di rancori nè di dispetti verso alcuno.

Le querele d'adulterio

Fradeletto-Murray

FIRENZE, 23. — Ieri dinanzi alla 2.a Sezione del Tribunale, presieduta dal conte Calucci, è cominciato il processo per adulterio contro i coniugi Murray-Fradeletto. Tempo fa — come i lettori ricorderanno — la signora Fradeletto denunziò il Murray e la sua presunta amante e il Murray a sua volta la Fradeletto e i suoi pretesi amanti. Sono così imputati il prof. Roberto Murray, di anni 34, da Firenze, la signora Giovannini Lina, di anni 25, da Montecatini; Fradeletto Adriana in Murray, nata a Venezia, di 30 anni; Tonotti Michele, di anni 36, da Lavagna; Gasperini Gasperino, di anni 30, da Pisa; Boni Umberto di anni 34 da Roma.

L'imputata Giovannini è contumace. Aperta l'udienza il prof. Murray respinge l'accusa dichiarando di essere solo amministratore della signorina Giovannini e aggiungendo che la querela fu sporta da sua moglie solo per ragioni di interesse. La signora Fradeletto a sua volta dice di aver avuto rapporti di sola amicizia con il commendator Malato ora defunto, con il Tonetti, col Gasperini e con il giornalista Boni. Il Tonetti ed il Boni negano qualsiasi rapporto meno che corretto con la signora Fradeletto.

L'imputato Gasperini, autore di una lettera acquisita agli atti, nella quale afferma di avere avuto intimi rapporti con la signora Fradeletto, riconferma questa lettera.

Si dà poi lettura dell'interrogatorio della contumace Giovannini che ha affermato che la casa di via Masaccio è sua, respingendo completamente l'accusa di adulterio.

Si inizia poi il testimoniale. Al commissario Bentivenghi si muovono molte domande, tra le quali una dell'on. Rosadi che gli chiede se egli avesse preteso dal Murray, per conto della signora Fradeletto, le famose ventimila lire. Siccome il teste esclude assolutamente tale circostanza, affermando che fu invece il Murray ad accennare alle ventimila lire, nasce un incidente clamoroso fra gli avvocati.

Gerolamo Meozzi, già servitore del Murray, dichiara che quest'ultimo stava in via Masaccio con una signora a cui dava del tu.

Leopardi Ernesto, cameriere di un albergo di Roma, depone di aver veduto il comm. Malato e la signora Fradeletto nella stessa camera.

Cerrula Gerlando, depone sulla medesima circostanza.

Umberto Salvi impiegato nel giornale che aveva a Roma il Murray, dice che nella casa del Malato la signora Fradeletto non sarebbe stata mai sola.

Il pittore *Levi* conobbe la signora Fradeletto a Roma ma non sa nulla a suo carico.

Il poeta *Enrico Pea* conobbe la Fradeletto a Viareggio e sa che essa fece una gita da Viareggio a Roma col Tonetti.

Si ha poi la testimonianza del *prof. Merandi*, direttore della *Gazzetta della Riviera* il quale depone in senso non certamente favorevole alla signora Fradeletto; poi per alcune sue frasi, solleva un baccano indiavolato per cui il Presidente deve sospendere l'udienza. Uscito il Presidente, poichè il teste continua ad urlare, il P. M. gli impone di allontanarsi.

Seguono altri testi di scarsa importanza: Benelli Natale, Grocco Luigi e Castelfranco Vera ed altri.

zarello, che, quando ebbe a subire una doppia trapanazione del cranio in un ospedale di guerra, ebbe occasione di conoscere la signora Fradeletto che era in visita insieme con l'on. Bissolati agli ospedali del fronte.

Altri due testi di scarsa importanza chiudono con la loro deposizione l'udienza pomeridiana che finisce alle 20.30.

REGINA COELI

Come vivono i detenuti

Trovo il cav. Maggi, direttore (già da 4 anni della Casa di Pena) del Carcere Giudiziario, in sostituzione del cav. Galli, solo da pochi giorni, stanco del lavoro compiuto in mattinata, per lo svolgimento di una solenne cerimonia religiosa, tenuta nella prima rotonda, alla presenza del cardinale Laurenti, del Procuratore Generale comm. Giampietro, del vice direttore Generale delle Carceri, di molti invitati nonchè di tutti i giudicabili e reclusi, che avevano assistito alla funzione, liberi, ammassati lungo le balaustre dei primi quattro «bracci» e nei sottostanti corridoi.

— Sono soddisfatto — mi dice l'egregio direttore — Tutto è andato benissimo e non s'è verificato alcun incidente o inconveniente. Oltre 1500 detenuti in silenzio perfetto hanno assistito alla cerimonia. Ciò è una prova di non indubbio valore che la disciplina esiste, e non è venuta meno a Regina Coeli, come si vorrebbe far credere al pubblico, esagerando talvolta incidenti di lieve entità.

— Ma, da qualche tempo, si verificano ribellioni, ammutinamenti...: verso la fine dello scorso mese, la cronaca ha registrato un grave tentativo di rivolta...

— E' esagerato. Fu un detenuto che, in preda a convulsioni epilettiche, urlando e dimenandosi, impressionò i suoi vicini di cella.; e ci fu, quindi, un po' di baccano, immantinenti soffocato dai richiami e dalla presenza stessa delle guardie accorse.

Del resto, soggiunge il cav. Maggi, se nel carcere non si riscontra un ordine perfetto, dipende da altre cause; vedrà, lei stesso, girando lo stabilimento, quali sono le deficienze e gli inconvenienti del nostro carcere giudiziario.

Incominciamo la visita, dando un rapido sguardo alle casarme che ospitano 160 guardie, 12 sotto-capi, agli ordini di due capi-guardie e di un comandante. I locali sono assolutamente insufficienti per l'aumentato numero del personale, e le camerate, benchè accuratamente pulite da numerosi «scopini», scelti fra i detenuti, ingombre come sono di casse, cassette e oggetti d'uso, danno una sensazione di disordine e di confusione.

E passiamo ai piani superiori, dove sono poste le infermerie. Nel reparto medicina attualmente si trovano 78 ammalati, e per l'agglomeramento di detenuti, le celle quasi tutte, sono occupate da due infermi, ciascuna.

Mesones

Spinto da viva curiosità, manifesto al cavalier Maggi il desiderio di vedere Ignazio Mesones; ed egli mi conduce verso l'estremità del corridoio, ove, a destra, nell'ultima cella è rinchiuso il protagonista dell'ultimo, clamoroso dramma giudiziario. Ignazio Mesones stava sdraiato sulla branda, e conversava con un detenuto — che gli tiene ordinariamente compagnia — un giovane bruno, d'alta statura e dall'aspetto intelligente. Non appena il cieco si sente chiamare s'alza di scatto dalla branda e rapidamente si avvicina all'inferriata.

Veste con una certa eleganza: ha una giacca bleu, colletto morbido e una cravattina dal nodo minuscolo. L'aspetto è piuttosto sano e riposato. Riconosce subito la voce del direttore, e, dopo averlo salutato, gli chiede un lapis, di cui dice di aver fatto richiesta da parecchio tempo, senza essere stato esaudito.

Un sotto-capo, intanto, si avvicina e dice qualche cosa al direttore, che si allontana di pochi metri.

Profitto del suo breve allontanamento per potere rivolgere qualche domanda a Mesones:

— *Immagino, egli dice, come hanno dovuto parlare di me i giornali!... Ma non m'importa ciò.*

— Che impressione provaste nel sentire il verdetto dei giurati?

— *Nessuno. Ero calmo. Pensai solo che mia madre si sarebbe maggiormente dispiaciuta. Poi, sentendo che condannavano anche Maria mi dispiacqui molto. Ella è innocente....*

— E come fate ad affermare ciò: ne siete sicuro?

— *Certo. Chi vuole che lo sappia più di me?*

— Allora, io soggiungo, perchè non avete parlato durante il dibattimento?

— *Ho detto tante cose... che dovevo dire? Vedremo... vedremo...*

— E della condanna vostra che potete dirmi?

— *Francamente, credevo di essere condannato di più... Non mi fa impressione ventitre anni di galera...* (e con un sogghigno di compassione verso sè stesso, mentre le palpebre si alzano e si abbassano, sugli occhi spenti, con moto rapidissimo, a bassa voce soggiunge): *Che posso più sperare? Cieco e ammalato, la mia vita è finita....*

Il cav. Maggi, che è ritornato presso di me, mi fa segno di non insistere più oltre, e ci allontaniamo mentre Mesones ci saluta, finchè non sente il dileguarsi dei nostri passi: «*Riverisco, riverisco, signori; si ricordi del lapis, signor direttore...*»

Dalle guardie che prestano servizio alla infermeria, apprendo minute notizie sulla vita di Mesones. La mattina si alza di buon'ora: anche prima della sveglia, che è alle 7, è già in piedi.

Dopo aver dedicato un po' di tempo alla sua toilette (non tollera per esempio la barba lunga) si mette a passeggiare nel piccolo spazio libero della cella, soffermandosi, ogni tanto, e dandosi piccoli colpi sui pantaloni e sulla giacca, come per togliersi la polvere di dosso.

Nel pomeriggio preferisce conversare col suo compagno abituale, stando sdraiato sulla branda.

E' tranquillo, e consuma regolarmente il vitto dell'infermeria, che è abbondante e sostanzioso.

Durante gli ultimi giorni del processo, manifestava a chiunque lo avvicinasse la sua profonda convinzione di essere condannato all'ergastolo, senza mostrarsene, però preoccupato.

La sera della condanna, il direttore aveva ordinato uno speciale servizio di vigilanza durante la notte, temendo che desse in escandescenze; però, nulla avvenne di notevole. Mesones, di ritorno dal Palazzo di Giustizia, docilmente, come al solito, si lasciò ricondurre in cella. Consumata la cena, quieto e silenzioso si mise a letto.

Anche la De Angelis serba un contegno calmo e tranquillo. Da qualche giorno s'è messa a lavorare nel laboratorio di cucito, alle Mantellate, sotto la direzione delle suore.

Mentre ritorniamo, dopo aver visitato il reparto chirurgico, che accoglie 49 infermi, un giovane recluso, accoccolato per terra mi dice: «*Fatemi una carità, scrivete nel giornale una mia preghiera. Fino all'anno scorso, dopo la comunione ci regalavano un pezzo di cioccolata: adesso ci tocca solo l'ostia. Che qualcuno si ricordi di noi...*»

I bracci

Complessivamente sono otto. I primi tre accolgono oltre che i reclusi, che lavorano nell'attigua casa di pena, i giudicabili, imputati di gravi reati; negli altri, detenuti in attesa di giudizio.

Non appena un arrestato è condotto a Regina Coeli, viene immatricolato e destinato ad uno dei bracci; e può essere anche ammesso a lavorare nella casa penale. In generale, però, i giudicabili rifuggono dal lavoro, senza per altro potersi esimere dai servizi di pulizia, ecc., imposti dal regolamento carcerario. La sveglia suona alle 7: alle 7,30 al lavoro, fino alle 11,30. Verso mezzogiorno viene distribuito il «vitto governativo», consistente in una minestra e 600 grammi di pane, di ottima qualità. Poi, di nuovo al lavoro, fino alle 16: ora in cui si può prelevare dal bettolino (che per i prezzi è calcolato come un locale di III categoria) — un tempo, si chiamava «spendino» — il «sopravitto» o «vitto venale». Quelli che lavorano, guadagnando al massimo lire 3,50 al giorno, non possono investire in cibo tutto il guadagno, ma solo una parte di esso.

Il silenzio è alle 20,30.

Tutti gli otto piani di celle dovrebbero contenere non oltre 800 detenuti: se non che attualmente ve n'è più del doppio, di guisa che ogni cella è occupata da due ed anche tre detenuti, i quali devono muoversi, dormire, insomma, vivere in un piccolissimo spazio: mq. 1,25 per 4. In ogni cella non v'è che una sola branda, ed è il primo occupante che ne usufruisce; gli altri, devono dormire su di una coperta, per terra.

Questo agglomeramento era, fino all'anno scorso, ancora più grave, per la presenza dei detenuti minorenni, i quali, con opportuna disposizione del comm. Spano, direttore generale delle Carceri furono trasferiti — ed attualmente sono una settantina — nel carcere di via Giulia.

Malgrado la vigilanza continua, che costringe il personale di custodia a sottoporsi a sfibranti turni di guardia, di 10 ore ciascuno, integrata da disposizioni e provvedimenti, intesi ad ovviare ad inevitabili inconvenienti, prodotti dall'eccessivo numero di detenuti, si avverte subito, girando attraverso i vari bracci — fatta eccezione di quelli ove dimorano i reclusi — un senso di disagio e di confusione; ed in alcuni punti un lezzo insopportabile, reso più acre da questi primi calori, offende le nari.

Finanche i «parlatori», e ve ne sono 10, sono insufficienti al bisogno; onde ne deriva che quando — due volte al mese — il pubblico è ammesso a colloquio tra i detenuti, data la ristrettezza di tempo e di spazio, i colloqui si svolgono fra clamori e proteste, che fanno ricordare allo spettatore alcune mirabili scene descritte da Tolstoi in «Resurrezione».

Rimedi

Una visita, per quanto rapida, formò nella mente dell'osservatore un impressione principale: il carcere giudiziario di Regina Coeli è eccessivamente affollato.

Il numero dei detenuti è sproporzionato allo spazio da essi occupato. Onde ne deriva da questa grave deficienza inconvenienti ancora più gravi, su cui bisogna richiamare l'attenzione della Autorità, del Parlamento e del pubblico.

1) La disciplina non può essere perfetta e l'igiene dei detenuti non può che essere deficiente. Fra l'altro, lo sciupio del vestiario è considerevole.

2) La moralità lascia molto a desiderare, e non possono essere efficaci gli spostamenti ed i trasferimenti dall'una all'altra cella, da un braccio ad un altro; nè i momentanei isolamenti di pervertiti e di degenerati.

3) La segregazione del giudicabile durante il periodo istruttorio è diventata impossibile.

Attualmente, nel carcere giudiziario si riscontra un movimento giornaliero di 50 entrate ed uscite complessivamente: che si raddoppia in occasione di scioperi, ecc.

Nè il numero dei detenuti tende a diminuire: e ciò non dipende da un sensibile aumento della delinquenza, e specie per i reati contro la proprietà, ma quanto dal fatto della aumentata popolazione di Roma.

Per dirimere di colpo siffatti e altri inconvenienti, non ci sarebbe che un rimedio, integrato da una disposizione d'indole giudiziaria: istituire, cioè, un carcere succursale, come si è fatto per i minorenni; e d'altra parte, coloro che presiedono all'amministrazione della Giustizia dovrebbero impartire ordini precisi e categorici, onde, nei limiti del possibile, il periodo istruttorio sia reso più breve. In Regina Coeli ci sono detenuti che attendono di essere giudicati da *quattro anni!*

Ciò è veramente grave.

Con l'istituzione di un carcere succursale, automaticamente la disciplina in Regina Coeli sarebbe pienamente ripristinata. Mentre nell'attigua Casa Penale — di cui si parlerà prossimamente — l'ordine è perfetto e le punizioni rarissime, invece fra i giudicabili, in massima parte oziosi e sfruttatori delle rispettive famiglie, le infrazioni alla disciplina sono assai frequenti.

Il cinematografo domenicale — che è stato installato nel secondo braccio — ha dato, unitamente alle conferenze educative, ottimi risultati, ai fini della disciplina. I reclusi in ispecie molti detenuti, prima riottosi e insofferenti, fanno di tutto per evitare punizioni e potere essere così presenti allo spetacolo domenicale. Il cav. Maggi, a questo proposito, mi manifestava il suo vivo compiacimento per la cura che hanno varie case cinematografiche nell'inviare gratuitamente «films» adatti a questo specialissimo pubblico.

Qualche secolo fa, quando la popolazione di Roma era metà di quella attuale, nello abitato e nelle immediate adiacenze v'erano parecchie carceri: Tordinona, Corte Savella, Campidoglio, Ripa, Borgo e Castel Sant'Angelo.

E delle case di pena s'interessavano molto anche gli stessi Pontefici: Ricordo Innocenzo X, che nel 1650-55 fece costruire le carceri di via Giulia, adatte per 600 uomini e 80 donne; Clemente XI e Clemente XII, fondatori delle case di correzione per minorenni e per donne, ampliate poi e migliorate da Leone XII. Lo stesso Sisto V trovò tempo di riformare le carceri capitoline.

Bisogna sfollare Regina Coeli: con le interrogazioni dei deputati, con le punizioni, od il trasferimento di un funzionario non si risolve nulla, e la situazione, rimanendo immutata, si aggrava.

Il rimedio è semplice ed il Governo dovrebbe attuarlo se non vogliamo che la Giustizia e la moralità siano tenute in dispregio.

Roberto Biscoglia.

Un trono in cantina e un artista sul lastrico

Si sa che Roma è una città proverbialmente ospitale verso il « forestiero ». Il Campidoglio e da Suburra, spesso in contrasto di interessi amministrativi, sono invece sempre concordi nel dare il benvenuto ad ogni carovana di congressisti o di turisti che vengano a respirare una boccata d'immortalità. E sta bene. Ma da qualche tempo i buoni romani hanno spinto il loro spirito di ospitalità fino a un limite estremo e che, se venisse malauguratamente sorpassato, potrebbe far pensare a quelle tribù che, per onorare l'ospite, giungono ad offrirgli le proprie donne. Ma il raffronto, s'intende — e « honny soit qui mal y pense » — non è che metaforico. La femminilità, in questo caso, non è rappresentata che da una astrazione, ma che non potrebbe tuttavia dirsi inconsistente: ed è il nostro « buon senso morale » — espressione di urbana gentilezza che prego voler accogliere in blocco, intendendo con essa indicare quella virtù di equilibrio, serena, spregiudicata, ma corretta ed onesta, che è propria dei romani; e con la quale essi sono abituati a considerare — in una perfetta quadratura di normalità — ogni espressione di bellezza, ogni avvenimento della vita.

* * *

Fuor di metafora e di trasposte similitudini, io credo dover additare ai miei concittadini il pericolo più che manifesto di una nuova epidemia; quella dei *cabarets* russi. Occorre forse che io li nomini perchè il lettore sappia come essi oramai pullulino nella nostra città, e perchè sia richiamata l'attenzione sulle loro denominazioni decadenti ed equivoche? Anche se occorresse, io me ne asterrei, per non fare ad essi una involontaria *réclame*, chè già troppa se ne fanno per proprio conto, e non soltanto con gli annunzi a pagamento sui giornali, ma anche con le loro esterne insegne sbalorditive del provincialismo del buon senso, e sopratutto con i riferimenti che tutti i pescicani di un estetismo da lupanare o da manicomio (uno di questi *cabaret* nei passati giorni annunziava: *Tutti al manicomio al Bal....*) vanno sussurrando nei crocchi degli amici o delle amiche, durante le sedute violette in onore della Dea Coca e delle sue degne satelliti. « Finalmente — essi dicono — a Roma ci si diverte, Roma diviene un grande centro cosmopolita di modernità e di eleganza, come.... Parigi ». Grazie per il raffronto. Ma il vero è che là dentro, in quegli ambienti, tutto nega la normalità, tutto tende a pervertire il buon gusto delle forme e dei colori, e quello della vita. Là dentro i futuristi hanno trovato finalmente una equivalenza al loro assurdo estetico. Futurismo = bolscevismo. Bolscevismo estetico e morale. Il quadro il cui soggetto sia facilmente identificabile, la decorazione che respiri un senso di riposo, di armonia, di gioia, ohibò! sono cose che potevano soddisfare i nostri nonni in « papalina » e pantofole ricamate, è ammuffito accademismo da rammoliti. Ma il quadro che pretenda raffigurare le più ordinarie cose, e nella cui identificazione la nostra coscienza si disorienti e si smarrisca, ma la decorazione a forme bislacche che offenda la vista con la rumorosità delle sue tinte piatte e stridenti, ma l'arredamento concepito secondo i criteri più antiestetici e scomodi che mente di deforme intellettuale arrivi a immaginare, ma le atmosfere più subdole che una galeotta luce-elettrica, attutita da variopinti velami, riesca a far filtrare dall'alto di un cubicolo o dagli angoli del pavimento; ma le danze e le canzoni più stravaganti e procaci: tutto quanto insomma possa dire una propria parola a coscienze già predisposte alla perversione estetica, o nella perversione già definitivamente decadute, è colà artificiosamente raccolto e distribuito. E' questa la risorsa concepita per campare la giornata dai *ratés* dell'ex-impero russo: principi e signorotti spodestati, improvvisatisi artisti da taverna. è questo il regno ideale della cocaina, il vestibolo dei *cabinets particuliers*, la scuola elementare di pallidi neofiti consacrati al culto della propria distruzione. Io penso che se l'eccesso bolscevico può avere qualche attenuante, questa debba essere principalmente ricercata nel grado di abiezione nella quale erano cadute le classi dirigenti, e di cui noi con minchionesca tolleranza, abbiamo qui accolti molti degni rappresentanti. E i governi si preoccupano di difenderci dalle infiltrazioni del bolscevismo politico! Ma quale male questo potrebbe portarci, se il fuoruscito bolscevico è egli stesso la moribonda testimonianza umana di un regime spaventoso che affama e che uccide? Ma questo degli ex-reazionari *cabaretiers*, questo è il vero pericolo, questa la vera scaturigine reattiva del bolscevismo. Tanto maggiore il pericolo, in quanto chè tutto il mondo è oggi un organismo malato e propizio al contagio. Noi forse meno che gli altri, noi che siamo un popolo di sognatori di giustizia e di sincero livellamento sociale; ma la nostra stessa disposizione al sogno è un pericolo, perchè mantenendoci in una specie di supinità miracolistica, fa sì che ogni soffio di vita, sincera o nefasta, trovi nella nostra buona fede una accoglienza ingenua e fidente. E non soltanto nella nostra buona fede, ma anche in una nostra snobistica preoccupazione di non apparire ignoranti misoneisti. Da quando infatti l'Italia si è macchiata della colpa di incomprensione del vagnerismo, non facendone che troppo tardi onorevole ammenda, essa vive in una continua palpitazione di negligere e di non saper comprendere ed apprezzare ogni nuova corrente che si affacci sull'orizzonte; ed è una preoccupazione così morbosa, caotica e nebulosa, che ci impedisce di distinguere il buono ed il vitale, dal falso, dal bottegaio, dall'artifizioso e dal pervertito.

Io non sono un parruccone, e se una preoccupazione mi ha sempre fin qui sostenuto e difeso, è stata quella di non lasciarmi cristallizzare in viete forme antiquate a pregiudizio della comprensione del nuovo. Fino a un certo punto posso anche trovarmi d'accordo coi futuristi: che occorra guardare innanzi, piuttosto che incartapecorirsi in una retorica ed esclusiva adorazione del passato. Ma anche il passato — non bisogna dimenticarlo — fu a suo tempo un presente, ed ogni secolo ci ha lasciato testimonianze di un « presente » di indistruttibile carattere e bellezza. Si vuol creare un'arte caratteristica del secolo nostro? Mi associo al proposito col maggior fervore. Ha il futurismo in sè qualche germe di rinnovamento estetico che meriti di essere coltivato? Non oserei negarlo. Ma ci si guardi dalle aberrazioni reclamistiche e bottegaie che ne snaturano il concetto ed i propositi sinceri; e ci si guardi sopratutto dal seguirlo nelle sue morbose espressioni di arte industriale applicata alla taverna, alla casa da tè, al cenacolo dei morfinomani. Mi si vorrà forse obiettare che l'espressione malata di quest'arte corrisponde alla malattia del secolo? Ma in tal caso io mi rifiuto di credere che possa convenire di incoraggiarne, con un'arte adeguata, la sua celebrazione; e penso, anzi, che occorra resistervi ad ogni costo perchè il male non sia aggravato, mentre noi abbiamo tutto l'interesse a curarcene ed a guarirne al più presto.

* * *

Non è senza significato il fatto che sacerdoti di questa nuova idrolatria estetica abbiano scelto a tempio delle loro celebrazioni proprio i luoghi più sacri alle bellezze e alle memorie del passato: le sale dei palazzi del Rinascimento, le terme imperiali romane. Sarei quasi tentato di avvertire: attenti al Colosseo! che non abbia anch'esso ad essere convertito in una grande sala da *foxtrot*. E l'allarme non sarebbe del tutto fantastico: non fu forse avanzata di recente la proposta di impiantare nell'antica arena un teatro? Ma no, questo pericolo non esiste. Il *cabaretier* preferisce il sotterraneo: forse per uno strano simpatizzamento (curioso questo indizio di passatismo!) con gli antichi fedeli delle catacombe cristiane. E non sono forse anche essi, questi moderni adoratori della coca e dei balli a gambe incrociate, i neofiti di una religione novella: religione di rinunzia alla salute e alla bellezza?

* * *

Intanto, ed infine, è veramente strano che, mentre con tanta liberalità si concedono agli impresari dei *cabarets*, locali che attestano il nostro glorioso passato istorico ed artistico, un artista vero, un povero grande vecchio, sia costretto da mane a sera a fare la spola fra il Quirinale e Ministeri per ottenere un modesto asilo per il suo corpo logorato dagli anni e dal travaglio creativo, un santuario per la sua ispirazione sempre verde.

E questo artista è Vincenzo Gemito.

Alberto de Angelis.

Una interrogazione di Luca Beltrami

Il Senatore Luca Beltrami ha inviata questa interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione chiedendone risposta scritta: « per sapere se sia vero che una impresa di privata speculazione abbia sotto *l'alto patronato del Sottosegretario alle Belle Arti fondato un Teatro sperimentale, con danze, pantomima, sala futurista e bar americano* e se sia ammissibile che sotto il medesimo *alto patronato* una impresa privata in Roma, Via degli Avignonesi 7, si chiami *Istituto Italiano per Esposizioni nazionali all'Estero*.

I Sovrani nella Venezia Giulia

Il Re fra le maestranze di Monfalcone

MONFALCONE, 22.

I Sovrani sono giunti stamane, alle ore 8.30, a bordo dell'esploratore *Falco*, scortato da due cacciatorpediniere. Era con loro la Principessa Iolanda, il Duca d'Aosta, il Ministro della Marina on. De Vito, il sen. Mosconi, il generale Sanna, ed altri personaggi del seguito.

Erano a riceverli allo sbarcadero il Sindaco Bonavia, tutte le autorità civili e militari e la signora del Sindaco stesso, che ha offerto alla Regina un magnifico mazzo di fiori.

Dopo le presentazioni, i Sovrani hanno visitato il cantiere navale triestino, in cui prestavano servizio d'ordine in luogo della forza pubblica parte delle stesse maestranze, vivamente interessandosi ai lavori in corso d'esecuzione, al macchinario ed agli impianti tutti. Gli augusti ospiti hanno voluto quindi visitare il Borgo e le case operaie ricostruite dal cantiere, felicitandosi vivamente col suo direttore per l'ordine che vi regna.

Quindi, tra vivissime acclamazioni al Re ed alla Casa Savoia da parte delle maestranze schierate al loro passaggio, si sono recati col seguito al palazzo del Municipio, ove hanno ricevuto le autorità e le rappresentanze degli enti e delle associazioni del distretto.

Lungo tutto il percorso la popolazione ha gettato fiori sul corteo Reale ed ha acclamato con entusiasmo. I Sovrani e la Principessa Jolanda si sono affacciati più volte al balcone del Palazzo Comunale, mentre la folla che gremiva la Piazza, faceva ad essi una affettuosa dimostrazione.

La città di Monfalcone è in festa. Le finestre ed i balconi delle case sono tutti addobbati ed imbandierati. I Sovrani, la Principessa Jolanda ed il seguito sono partiti in automobile per Gorizia alle ore 9 e tre quarti.

L'omaggio di Gorizia agli ospiti augusti

Alle ore 9.45 i Sovrani accompagnati dalla Principessa Jolanda, dal Duca d'Aosta, dal Ministro della Marina on. De Vito, dal Senatore Mosconi e dal seguito sono partiti in automobile da Monfalcone verso Gorizia. Lungo il percorso il corteo reale si è fermato brevemente a Ronchi ed a Fogliano dove i Sovrani sono stati ossequiati dai Sindaci e acclamati entusiasticamente dalla popolazione.

Proseguendo, il corteo ha rallentato al passaggio di Sagrado, San Michele, Devetachi e Merna. Dovunque i Sovrani sono stati fatti segno ad acclamazioni entusiastiche da parte della folla che gettava loro fiori inneggiando a Casa Savoia ed all'Italia.

Tutti i paesi percorsi dal corteo reale sono imbandierati e riccamente addobbati.

Alle ore 11 il corteo reale è giunto a Gorizia ricevuto al suono della Marcia Reale e da applausi entusiastici di tutta la cittadinanza riversatasi nelle strade. All'« Esedra » il Sindaco Bopne ha pronunziato un discorso di omaggio al Re ricordando l'amore di Gorizia per l'Italia e i sacrifici del popolo e dei volontari.

Il Re ha ringraziato il sindaco stringendogli ripetutamente la mano. Quindi le figlie di cinque caduti in guerra hanno ossequiato e offerto dei fiori alla Regina.

Il corteo reale fra l'entusiasmo del popolo si è recato al Vice-commissariato generale civile ove hanno avuto luogo le presentazioni ufficiali. Il Vice-commissario generale civile comm. Maggioni ha presentato ai Sovrani il Senatore Bombich, il deputato Podgornik, che inchinan[illegible] il Re gli ha baciato la mano in segno di omaggio, l'on. Laurencich, l'Arcivescovo Sedel, il clero, i generali Paolini, Ferrari, De Angelis, il comm. Pettorini ed altre personalità.

Quindi i Sovrani hanno ricevuto le madri e le vedove dei caduti, numerose rappresentanze di associazioni, istituti, corporazioni, ex combattenti, i membri del Consiglio Comunale di Gorizia e i Sindaci del Goriziano ed una rappresentanza di contadini di Idria, indossanti il costume locale, i quali hanno offerto bellissimi merletti alla Regina.

Alle ore 12.30 i Sovrani, fatti segno al loro passaggio a rinnovate manifestazioni di entusiasmo popolare ed al gettito di fiori si sono recati in Municipio dove hanno preso parte ad una colazione intima offerta dal Comune.

Sul Calvario del Podgora

Alle ore 14.30 i Sovrani hanno visitato il Cimitero degli eroi ove il Re ha deposto personalmente una ghirlanda di alloro. Durante il tragitto i Sovrani sono stati fatti segno ad entusiastiche ovazioni.

Quindi i Sovrani si sono recati a Lucinico, sul Calvario del Podgora dove il Re ha deposto una corona ai piedi dell'obelisco.

Infine i Sovrani, ritornati a Gorizia hanno assistito ad una festa militare ginnico-sportiva organizzata dalla Divisione militare. Una enorme folla riunita al campo sportivo ha fatto ai Sovrani ripetute ed entusiastiche acclamazioni.

Alle ore 16.30 i Sovrani sono partiti in automobile da Gorizia per Gradisca dove sono stati ricevuti dal Sindaco e dai componenti la Giunta, da numerose rappresentanze e da grande folla di popolo acclamante. I Sovrani hanno proseguito per Sagrado dove sono stati accolti da nuove manifestazioni di affetto da parte della popolazione e hanno quindi visitato il cimitero di Redipuglia ove il Re ha deposto una corona.

Il corteo reale è giunto a Monfalcone alle 17.30; i Sovrani, la Principessa Jolanda e gli altri personaggi del seguito si sono imbarcati sull'esploratore « Falco » ed hanno fatto ritorno a Trieste ove sono sbarcati alle 19.

L'associazione combattenti agli ufficiali della squadra

Alle ore 21 l'Associazione dei combattenti ha offerto un banchetto di cinquanta coperti, all'Hotel Savoia, agli ufficiali di marina appartenenti alla squadra che fa il servizio di scorta ai Sovrani. Sono intervenuti al banchetto il sen. Mosconi, il Sindaco Pitacco e varie altre personalità.

Alle 22 il Duca di Aosta è intervenuto ad un ricevimento offerto dalla Società « Filarmonica ». Vi hanno pure partecipato il sen. Mosconi, il generale Sanna, numerose autorità ed ufficiali dell'esercito e della marina.

Questa sera in città regna grande animazione. Tutti gli edifici pubblici e molte case private e le navi ancorate nel golfo sono sfarzosamente illuminati.

Il Presidente del Consiglio a Trieste

TRIESTE, 23.

Stanotte è arrivato il Presidente del Consiglio on. Facta.

Erano ad attenderlo alla stazione il Ministro della Marina on. De Vito, l'on. sen. Mosconi, il Sindaco Pitacco e numerose autorità civili e militari.

I sovrani al varo del "Savoia"

Alle ore 7.30 le LL. MM. il Re e la Regina, le LL. AA. RR. la Principessa Jolanda ed il Duca d'Aosta accompagnati dal Presidente del Consiglio on. Facta, dal Ministro della marina on. De Vito, dal Governatore Mosconi, dall'Ammiraglio Cagni, dal sindaco Pitacco e dai seguiti si sono recati in lancia al cantiere San Marco dove hanno presenziato al varo del piroscafo mercantile « Savoia ».

All'arrivo i Sovrani e Principi sono stati accolti dall'immensa folla di invitati e di popolo da una nutrita salva di applausi fragorosi e di entusiastici evviva.

Erano presenti le rappresentanze ufficiali del Senato e della Camera oltre il senatore Mayer e gli onorevoli Suvic e Banelli.

Il Ministro della Marina on. De Vito ha pronunciato un discorso rilevando l'atto di fede che si compie con questo varo ed augurando che provvidenza di Parlamento e di Governo, unite a volontà di maestranze e di equipaggi ed ad iniziative ardite facciano superare l'attuale crisi.

Ha parlato quindi il direttore del cantiere navale triestino.

Infine il piroscafo è sceso rapidamente in mare avendo per madrina la figlia di un operaio del cantiere la quale è stata baciata dalla Regina.

Quindi il Re si è intrattenuto ed ha stretto la mano ad un numeroso gruppo di operai del cantiere.

Alle ore 8.30 i Sovrani, e i Principi accompagnati da applausi interminabili, mentre si gettavano fiori al loro passaggio si sono imbarcati nuovamente sulla lancia.

Dopo il varo del *Savoia* sono stati presentati al Re gli operai più anziani del cantiere, a ciascuno dei quali il Re ha consegnato un dono a ricordo del fausto avvenimento. Quindi i Reali si sono recati al palazzo del Governo da dove poi sono riusciti per assistere alla grande rivista delle truppe residenti nella Venezia Giulia che ha luogo in piazza dell'Unità, sulla riva Nazario Sauro. In piazza tutto è pronto per accogliere il Re col suo numeroso seguito e le Autorità che assisteranno all'austera e significativa cerimonia. Il palco reale, adorno di arazzi, di bandiere e di piante, ha ai lati due spazi riservati alle Autorità. Di fronte al palco reale sono schierati, a cominciare dalla sinistra, prima gli ufficiali della R. Marina, poi quelli del R. Esercito, i Volontari giuliani, quindi la musica comunale, la Compagnia d'onore della R. Marina con bandiere e la Compagnia d'onore del R. Esercito con bandiera anch'essa.

Lo sfilamento avviene in direzione della riva Tre Novembre.

La rivista militare

Mancano pochi minuti alle 10 quando giunge allo sbarcatoio il Re. Una lunga, altissima acclamazione lo accoglie. La folla è tutto un ondeggiare di cappelli e di fazzoletti nel suo entusiastico applauso al Re d'Italia tra i suoi soldati. Con passo giovanile egli ascende i gradini del palco insieme al Duca d'Aosta e al numeroso seguito.

Il gen. Sanna prende gli ordini. La cerimonia incomincia fra una luminosità di cose che il sole allieta ed il mare, di fronte, colora; e come sfilano i reggimenti gloriosi che recano nelle loro bandiere il segno della vittoria, scoppiano le acclamazioni dalla folla che si accalca ad ammirare lo spettacolo di forza e di bellezza.

Mentre il Re, che ha anche compiuto questa mattina una visita alla Camera di Commercio, assiste all'ultima fase della bella rivista, la regina Elena si reca all'ospedale Civico. A ricevere l'augusta Donna, erano quivi convenuti tutti gli impiegati dello stabilimento: suore, infermiere di tutti i reparti ed il Collegio medico al completo. La Regina visita dapprima il padiglione chirurgico. Nell'apposito albo d'onore la Regina appone la sua firma. Dopo aver recitato una breve preghiera nella cappella interna del pio luogo, la Regina visitò vari altri reparti ed infine la Scuola Convitto per infermiere ove ricevette in dono dalle allieve dei magnifici fiori. La Sovrana parlò con molte ammalate, rivolgendo loro parole di pietà e di conforto.

Agli "Amatori e Cultori"

ORAZIO AMATO - Confidenze

I TEATRI

La serata di Pilotto al "Valle"

Molto pubblico ieri sera al « Valle » per lo spettacolo in onore di Camillo Pilotto, che aveva scelto per sua serata una commedia goldoniana: *Le gelosie di Lindoro*.

Le fervide dimostrazioni di simpatia che l'ottimo attore s'ebbe ieri sera dal pubblico romano, testimoniarono con quanto fervore di consenso i frequentatori del nostro teatro di prosa seguano da tempo le nobili fatiche d'arte di questo artista che unisce a una singolare correttezza quell'efficacia di recitazione che un attore deriva soltanto dalla compiuta intelligenza delle parti che a volta a volta assume sulla scena.

Codeste virtù, delle quali il Pilotto ha dato prova più volte nel corso di questa stagione (ricordiamo sopratutto la mirabile esecuzione che egli fornì della figura di quell'indimenticabile marito de *La sorridente signora Beudet*) e che fanno di lui uno dei migliori attori della nostra scena di prosa, gli sono ampiamente riconosciute dal pubblico romano. Infatti gli ascoltatori che ieri sera si raccolsero al « Valle » tributarono fervidi applausi e numerose volte evocarono alla ribalta il Pilotto che, egregiamente coadiuvato dagli altri, rese con la più schietta evidenza le tipiche gelosie del personaggio goldoniano.

Questa sera replica di *Theo Fraser* e prossimamente *Anna Peters*, di Wiers.

"Seconda giovinezza" all' Argentina

All' « Argentina », dove, come ieri annunciammo, Luigi Almirante darà questa sera lo spettacolo in suo onore con *Niobe*, è annunciata per domani l'ultima novità della stagione: *Seconda giovinezza*, di V. Tocci.

Per questa novità viva è l'attesa e si prevede un teatro molto affollato.

Il "Barbiere di Siviglia" all'Adriano

Domani sera all'Adriano prima rappresentazione straordinaria della nota e ammirata cantatrice Lea Tumbarello Mulè nel « Barbiere di Siviglia ». Protagonista dell'opera rossiniana sarà il baritono Francesco Izal. Le altre parti sono affidate al tenore Barsotti, al basso comico Di Cola. Dirigerà il comm. Teofilo De Angelis.

Giovedì poi due rappresentazioni, alle 17 replica del « Barbiere » ed alle 21 « La Fanciulla del West ».

E' imminente la ripresa di « Madama Butterfly » con Bianca Milani.

AL COSTANZI. Iersera si è ripetuto *l'Andrea Chénier*, con ottimo successo. Grandi applausi alla signora Delia Manconi De Martis, artista di indiscutibile valore, al tenore Lo Giudice, cantante di vigorosi mezzi e al baritono Serangoli, che si è affermato con onore, dando alla sua parte un eccellente rilievo e prodigando le invidiabili ricchezze della sua voce.

Stasera, replica del *Piccolo Marat*, diretto dall'illustre maestro Falconi. E' da prevedersi una nuova serata di eleganza e di letizia artistica. Domani, il *Rigoletto* con l'applaudito baritono Franci.

ALL'ELISEO. Iersera il *Rossini* ha ottenuto un nuovo successo. Luigia Pieroni, che sosteneva la parte di Isabella Colbrand ha suscitato un vero entusiasmo di applausi. Stasera settima replica.

AL MANZONI. Questa sera altra replica di *'A festa 'e Piedigrotta* e *Caffè di notte e giorno* che tanto divertono il numeroso pubblico che ogni sera affolla il popolare teatro di via Urbana.

AL METASTASIO. Questa sera si darà la commedia in 3 atti del comm. Scarpetta *Nu brutto difetto*. Domani 24 festa nazionale. Due rappresentazioni ore 17 e 21 con la replica a richiesta di *Nu brutto difetto*.

AL TEATRO DEI PICCOLI. Mentre continuano - tra il più vivo successo - gli spettacoli dei burattini, anche questi per non essere da meno delle loro sorelle maggiori — le marionette — stanno preparando una Novità: «La travasciade», ovvero l'asinello deputato, commedia-rivista in tre atti, di Guasta, Scarpelli, Folegno e Trionfi.

Vi agiranno tutti i tipi umoristici e caratteristici del «Travaso delle Idee», Tito Livio Cianchettini, Pierino Bemporosanti, Margherino, Madama Filomena Falpalà e figlia Rosy, Accio D'Empoli, l'on. Comunardo Savietti ecc. Non possiamo per oggi dire di più — ma basta l'annuncio del nome degli autori e dei personaggi, per esser certi che passeremo — a suo tempo — e speriamo presto — due ore assolutamente giocondo.

Ricordiamo intanto che lo spettacolo d'oggi con la replica di «Fagiolino finto sordo e muto» ha luogo alle 17.30, mentre domani mercoledì, esso avrà inizio alle ore 18.30.

All 'Apollo

Ieri sera riscossero infiniti applausi e ottennero un completo successo i debutti della *Troupe Ogeritas*, composta di belle e valentissime ginnaste aeree, e dei comicissimi *Lotty and Partner*. Questa sera replica dell'importante spettacolo, con l'aggiunta di nuovi ed importanti elementi. Intanto per venerdì è annunziata la inaugurazione del *Grande Asilo Infantile* di cui ci occuperemo diffusamente domani.

La stagione lirica a Torino

TORINO, 23. — E' andata in scena al Politeama Chiarella il « Lohengrin » ultima opera di una burrascosa stagione teatrale la quale ha dato resultati che dovranno essere molto meditati nel mondo lirico. L'impresa della stagione venne assunta dalle masse orchestrali e corali in cooperativa, ma diede scarsissimi risultati. Le repliche del « Lohengrin », il cui successo notevole era però dovuto all'ingegno e all'arte degli artisti principali, servirà — si spera — a non rendere totalmente disastroso il tentativo delle masse e a salvarle dal pericolo, dopo aver lavorato gratuitamente per quarantacinque giorni, di sborsare quattrini di tasca o quanto meno di ingolfarsi in una grossa insolvenza.

I critici notano a questo proposito che, l'avere passato più di un quarto d'ora di angoscia, dovrà essere alle masse di ammaestramento e servire a renderle più ragionevoli verso le future imprese. Aggiungasi che ai meschini resultati finanziari riportati da tutte le opere, fa perfetto riscontro il mediocre esito artistico.

Nello stesso « Lohengrin » l'unico punto debole, anzi debolissimo, lo si rileva nei cori, cioè appunto nelle masse che, data l'organizzazione dell'impresa, dovevano essere particolarmente sollecite della buona riuscita dello spettacolo. Un altro particolare notorio è questo che, cioè, coristi e professori, nella loro gestione, hanno rinunciato a gran parte del bagaglio delle cosidette «legittime esigenze e pretese» che furono fino a ieri di gran peso e di grande ingombro alle imprese teatrali.

L'organizzazione, ad esempio, impone inflessibilmente ad ogni impresa di scritturare per tutta la stagione la banda di palcoscenico anche se questa non prende parte che a qualche spettacolo. Orbene, la massa impresaria, ha cominciato col lasciar fuori dalla cooperativa, di netto, la banda ed ha ridotto perfino il numero, un tempo intangibile, dei macchinisti di scena. Se almeno a queste rinuncie avesse corrisposto l'esito finanziario e artistico!

"Il poeta Fagiuoli" di G. Bucciolini e V. Faini

FIRENZE, 23. — Il collega avv. Giulio Bucciolini, l'applaudito autore de «Le burle del Pievano Arlotto» e di «Se... allora sì», sta ultimando, in collaborazione con Virgilio Faini, di cui la Compagnia Fiorentina deve rappresentare prossimamente «La osteria del Pennello», una commedia faceta in 3 atti che rievoca la figura d'uno dei più bizzarri spiriti di Firenze: «Il poeta Fagiuoli».

L'avv. Bucciolini e il Faini vogliono dare un'anima al fantasma del ridanciano poeta fiorentino che fu sì uno spirito burlevole ed ironico ed il precursore della satira sociale del Parini e del Giusti, ma fu anche un onest'uomo ed un ribelle ad ogni sozzura dei suoi tempi. La figura di Giovambattista Fagiuoli dovrebbe balzare nel lavoro del Bucciolini e del Faini — che è a buon punto — viva e schietta come quella di colui che scherza per nascondere la sua amarezza, sferza per sdegno verso la rilassatezza dei costumi e sa mantenere la sua coscienza a tutto suo scapito, al di sopra della servilità cortigiane e del fango in cui è caduta la società del suo tempo.

SPETTACOLI del 23 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922
MARTEDI', 23 — Ore 21: A prezzi popolari:
Il Piccolo Marat
MERCOLEDI', 24 — Ore 21: A prezzi popolari, serata di gala, unica rappr. straordinaria di Benvenuto Franci con RIGOLETTO.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette
MARTEDI', 23 — Ore 21: Settima rappr. della commedia lirica di E. Corradi.
ROSSINI

TEATRO QUIRINO
Comp. di operette e varietà di E. PETROLINI
MARTEDI', 23 — Ore 21:
Ottobrata

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
MARTEDI', 23 — Ore 17.30: Replica di FAGIOLINO FINTO SORDO-MUTO — Indi farsa « Balletto ».
MERCOLEDI', 24 — Lo spettacolo avrà luogo alle ore 18.30.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Un ballo in maschera*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Niobe*.
MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *'Na festa a Piedigrotta* e *Caffè di notte e giorno*.
METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta n. 2 — Ore 21: *Nu brutto difetto*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.
NAZIONALE — Compagnia d'operette Atellana — Ore 21: *La regina del carnevale*.
VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Theo Fraser*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spetta[colo]
BAL TIC TAC. Ore 16.30 Thè danzante. Dalle 22 varietà con Sara Lin, Romignoli, Sorelle Bianchi, ecc. Grande festival danzante.

La Conferenza d'Amico al Circolo Roma

Come già annunciammo, ieri al Circolo Roma Silvio D'Amico ha ripetuto la conferenza che egli già aveva tenuto, col più vivo successo all'Associazione Archeologica or è qualche tempo, su *Le nuove correnti del teatro moderno italiano*.

Riferimmo già allora e abbastanza dettagliatamente, i punti salienti di questo interessante studio del D'Amico sul nostro teatro che ci auguriamo di veder prossimamente pubblicato: oggi, a proposito della conferenza che abbiamo ascoltato ieri, dobbiamo aggiungere che il D'Amico ha ampliato notevolmente il materiale informativo del suo studio, perchè ha incluso in quella rapida indagine sui rapporti fra i modernissimi autori nostri e gli stranieri, commediografi d'ultimissima data, e sopratutto che questa volta egli ha voluto dare alla sua conferenza un carattere polemico.

Il D'Amico infatti ha preso le mosse da una troppo gratuita affermazione di Henry Berot che si lamentava essere il pubblico e gli studiosi italiani completamente ignari dei tentativi di rinnovamento che agitano il moderno teatro francese, e con esame attento dei caratteri peculiari degli atteggiamenti recentissimi del nostro teatro ha esaurientemente dimostrato come se c'è oggi in Europa un teatro corso da fremiti di vita nuova e rinnovatrice, qualunque sarà lo sbocco di questa palese e tormentosa ansia di poeti, questo è soprattutto il teatro italiano.

La vivace, lucida, dotta conferenza del D'Amico è stata anche ieri attentamente ascoltata e applaudita fervidamente.

Pel settimo centenario dell'Università di Padova

PARIGI, 23.

All'Accademia delle Scienze, il dott. Richet ha fatto una relazione sulle feste pel settimo centenario dell'Università di Padova alle quali ha partecipato.

Il dott. Richet ha detto di aver ricevuto dappertutto le più calorose accoglienze ed ha reso omaggio all'autorità di Padova e agli studiosi italiani per le loro testimonianze di simpatia verso la Francia.

La DONNA e NOI

Interessante per i tempi che corrono ed anche per le signore romantiche che si dilettano in svenevolezze e impotenze sentimentali, è sapere l'esistenza di una donna divoratrice nota per il suo appetito formidabile: la principessa Saratoff.

Durante il suo ultimo soggiorno a Varsavia, il pianista Golvinat ricevette dalla principessa Saratoff un invito a cena.

Egli rimase un po' perplesso. Accettare? Rifiutare? Certo, robusto e di statura colossale, dotato dalla natura di uno stomaco difficilmente sazio, si sentiva ordinariamente sicuro di sè. Ma la principessa passava per una mangiatrice sfrenata, un'incomparabile divoratrice dei più pesanti cibi. E mai, fino a quel momento aveva trovato un convitato capace di tenerle testa.

Quella cena sarebbe stata un duello!

Al momento di misurarsi con un'avversaria, egli esitava. Il desiderio della vittoria lo vinse infine, sul timore della sconfitta. Dopo di essersi preparato alla lotta con due giorni di conveniente astinenza, egli si recò all'invito della principessa, senza troppa inquietudine, deciso ai supremi sforzi.

Ella attendeva, seduta già davanti ad una tavola piena di vivande e di bottiglie. Quando egli la vide, si sentì completamente rassicurato.

Giovane come una rosa selvatica, più sottile d'una tremula canna e tanto pallida, tisica forse — Ofelia, in verità — la principessa Saratoff doveva esser satolla alla seconda portata. Il banchetto cominciò quasi senza parole. Ofelia ingurgitava, senza scomporsi, pesci, selvaggina, legumi, tutto. Golvinat non si fece cogliere dallo spavento; ma a sua volta per tre ore — senza cambiar piatto — ingozzò tanti viveri quanti ne sarebbero occorsi per nutrire un reggimento in campagna. Alla fine dovette arrestarsi, soddisfatto di sè stesso. E guardò la principessa da uomo sicuro della vittoria. Ella aveva gli occhi pieni d'una commossa ammirazione: egli si pavoneggiò. Era certo: trionfava! Ma allora — mentre egli sbuffava, gonfio, enorme, non potendone più — ella si alzò, aprì una porta mostrò con il dito al suo ospite, in un'altra stanza, un'altra tavola sovraccarica di un'abbondanza spaventevole di cibi; poi trascinando verso la tovaglia il convitato preso dal terrore, disse sorridendo:

— E adesso ceniamo!

La moda femminile continua ad essere fantastica, illogica e crudele. Contro questa tirannia impreca anche Daniel Lesueur. I popoli eminentemente artistici dell'Estremo Oriente, essa dice, rispettano nei vestiti la tradizione. Da secoli e secoli la donna giapponese e quella cinese son restate al genere d'abito che più si confaceva al loro stile. In quanto all'India le innumerevoli sculture dei santuari ci mostrano figure millenarie che paiono riprodurre quella bellezza voluttuosa che lo straniero intravede anch'oggi nella penombra d'un tempio o sotto una tenda. Anche le donne arabe non han mai cambiato la foggia del vestire... Invece le donne europee, vinte sempre più dalla smania d'« essere una signora », hanno secondato tutti i capricci e le volubilità della moda. Bisogna cercare nelle provincie lontane le testimonianze della bellezza e dello stile tradizionale: le contadine del Bearnese hanno ancora le treccie lunghe; quelle della Bretagna portano ancora lunghe le sottane, come le Sivigliane portano la nera mantiglia e le Calabresi lo scialle rosso. Le donne del popolo e della campagna, dunque, sembrano oggi darsi cura di conservare il « tipo »; esse conservano tuttavia quella distinzione del tipo che con la « moda » non sussisterebbe. Oh! volubile moda! Sembra perfino — esclama la Lesueur — che noi donne abbiamo paura della nostra immagine vera tanto la ritocchiamo, ora facendoci la testa grossa come un materasso di capelli, ora piatta sotto i *bandeaux* che nascondono perfino le orecchie. In fondo, però, di chi è la vera colpa? Degli industriali che lanciano le mode e ne vivono ed hanno un interesse speciale a crearne e a farne morire! Gli industriali si occupano poco di tradizioni e di bellezza e nemmeno molto si occupano di transizioni. Passano da una formula a quella che le è più opposta con un solo scopo: quello di rendere nella più larga misura inutilizzabile il vestito ch'essi hanno un vantaggio considerevole a sostituire!

E' noto come Stendhal pensasse sin dalla giovinezza ad un trattato sull'arte della seduzione. Egli ne scrisse anzi una parte che reca la data del 1803. Il Beile o Stendhal tornava allora dalla guerra d'Italia e aveva poco più di vent'anni.

Lo scrittore nota anzitutto che il segno del carattere delle donne è la falsità, e che, dato questo presupposto un eccellente sistema per ingannare e fingere un'estrema franchezza. Fissato così il punto di partenza, Stendhal si propone di diventare un eccellente conquistatore di donne. «Divertite la donna». Ma come divertirla? Con aneddoti piacevoli che facciano fare su di sè riflessioni lusinghiere ed utili. Con le donne stanche di sentimento bisogna fare « dello spirito » con una certa decenza di espressione. Ma la vera tattica con le donne, qual'è? Mostrar molta premura un giorno, e il giorno dopo essere indifferente e schiacciare i rivali con l'ironia e col ridicolo. Ed ecco una serie di aforismi in proposito: « Non dimenticare mai di parlare sempre e bene. Con una buona declamazione una sciocchezza appare sempre deliziosa. E nelle conversazioni sfoggiare la poesia del pensiero, la grandiosità, la rapidità delle imagini. »

Con tutto ciò, è necessario ricordare che il povero Stendhal, in amore fu infelicissimo? Forse e semplicemente perchè il suo punto di partenza era assolutamente falso o per lo meno esagerato, poichè non tutte le donne ingannano e fingono così estrema franchezza!

L'Inghilterra, più che mai afflitta da una carestia di maschi o, se si vuole, da una pletora di femmine, è stata la prima nazione che ha saputo provvedere alle necessità femminili. La maggior parte delle donne è oramai condannata al nubilato perpetuo e invade il campo del lavoro e degli affari. Molte di queste vittime della crisi del matrimonio vengono nelle città dalle provincie e conducono nelle metropoli una vita tristissima in una desolante solitudine. Una ricca impresa di costruzioni è venuta caritatevolmente in loro soccorso erigendo nel bel centro dei magnifici prati di Hampstead una quantità di case dove le ragazze sole, trovano alloggio a mite prezzo.

Le case per « le ragazze sole » furono inaugurate dalla principessa Luisa e i primi cinquanta appartamenti erano già occupati sin dal primo giorno. Sono delle casette ideali per delle donne sole che lavorano tutto il giorno nel caos della metropoli inglese. Gli appartamentini sono deliziosi, le inquiline hanno in comune il giardino e diversi salotti dove la sera si riuniscono e fanno della buona musica quale eccellente rimedio alla loro sconsolata solitudine. E tutto ciò con una spesa irrisoria il che dà una certa serenità al loro lavoro e una dolce quiete allo spirito, rinvigorendo le loro energie.

Cina.

La morte di Michele Mayr

VIENNA, 23.

Ad Adelwang, presso Linz, suo paese natale, è morto improvvisamente, per aneurisma, in età di 58 anni, l'ex-Cancelliere della Repubblica austriaca Michele Mayr.

Il dott. Mayr era professore di storia all'Università di Innsbruck, apparteneva al partito cristiano-sociale, che aveva rappresentato in Parlamento anche sotto il cessato regime, ed aveva redatto l'attuale costituzione federale austriaca.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La crisi capitolina e la sua soluzione

Ieri ha avuto luogo una prima riunione tra i fiduciari dei vari gruppi della maggioranza: Liberati per i radicali, Cartoni per i liberali, Amaricci per i riformisti, Ferrante per i sondacali, Caprino per i nazionalisti e Franzetti per i democratici. Presiedeva il capo della maggioranza Cremonesi ed assisteva Castelli, segretario della maggioranza.

Si è discusso a lungo e non si è concluso un bel niente. E' stato riferito che le trattative verterebbero sul tentativo di addivenire a un semplice rimpasto, nel quale verrebbe sacrificato il pro-sindaco Bandini, mentre Valli ricostituirebbe una Giunta in cui entrerebbero come nuovi esponenti Susi e Ottolenghi.

La soluzione non ci pare affatto logica e dubitiamo molto che Susi sia propenso ad assumersi il grave onere d'un pro-sindacato in una situazione che rimarrebbe egualmente troppo ibrida e malsicura. Sarebbe assai grave errore quello di dilazionare ancora quella precisa chiarificazione che è nell'aspettativa di tutti. E' per questo che ci attendiamo una soluzione più netta.

Nelle nostre critiche all'indirizzo dell'odierna Giunta taluni hanno voluto vedere una coincidenza col punto di vista nazionalista. Ebbene noi possiamo affermare senza reticenze che l'intendimento che ci ha sempre animato nell'opposizione all'attuale amministrazione dipendeva dai dissidi troppo frequentemente «cercati» e acuiti da alcuni dei capi dell'odierna Giunta, in pieno contrasto con la base su cui poggiò e si formò l'«Unione».

E' necessario, dal momento che oggi se ne offre l'occasione, di vedere in ogni modo se è possibile eliminare quei dissensi e tale revisione, nell'interesse comune della maggioranza, dev'esser fatta anche sul programma. Perchè molti in questi giorni hanno detto e ripetuto che i nazionalisti nel loro atteggiamento erano animati da altri fini che non fossero quelli d'una sincera pacificazione. Siamo noi adesso che chiediamo quali e dove siano i termini esatti dell'opposizione nazionalista. Non è opportuno ritenersi paghi d'una transazione, da cui potrebbero sempre risorgere i germi di nuovi confondimenti e di nuove divergenze. Se questo dev'essere fatto soltanto per salvare qualche persona, il tentativo è già riprovevole di per sè stesso. Tanto che sarebbe anche lecito il domandare: perchè sacrificate Bandini e non il sindaco-Bandini che ha pur dietro di sè il gruppo più numeroso e più compatto della maggioranza?

E' forse questo il frutto di accordi particolari tra il sindaco e il pro-sindaco, dopo una situazione che, se involge entrambi, indubbiamente pregiudica però più la posizione del Valli che del Bandini?

Sarebbe poi proprio assolutamente indiscutibile la piena adesione e l'appoggio del Bandini — una volta uscito fuori dalla Giunta — alla nuova amministrazione Valli? O tale soluzione non starebbe meglio a significare che il rabberccio odierno sarebbe fatto a bella posta per preparare l'eventuale avvento al sindacato del «leader» radicale, con l'eventualità anche di nuovi attriti e di più pericolosi dissensi?

Non si crederà mica di poter tirare troppo per le lunghe crisi e crisette, senza che spunti fuori un bel giorno la soluzione che sarebbe certamente la più ovvia, per una maggioranza ad ogni momento scompaginata: la soluzione del Commissario Regio?

Orbene noi non siamo ancora tanto pessimisti, ma certo che, se si vuole evitare un tale pericolo, si deve «oggi» e non domani affrontare la crisi. Crisi che, involgendo la Giunta, riguarda la intera compagine della maggioranza e deve essere chiarita nei riguardi appunto dell'intera maggioranza.

Allo stato in cui sono arrivate le cose non si può nè si deve pensare sul serio che la soluzione più conveniente possa essere quella d'una Giunta di transizione. Non si può nè si deve fare sì che le crisi che si succedono — come abbiamo detto — già da troppo tempo a crisi e crisette si risolvano un giorno nel Commissario Regio, di cui si parla onestamente qui non come d'uno spauracchio, ma come d'una dura e assai probabile eventualità.

Bisogna invece dare luogo a una nuova amministrazione che riscuota il consenso sicuro di tutta la maggioranza e i fiduciari dei gruppi, cui è stato dato oggi l'incarico di comporre una soluzione, debbono agire negli interessi — possiamo ammettere dei loro gruppi e delle persone loro care, — ma specialmente e prima d'ogni altra cosa della maggioranza.

Questo è il compito e questo dev'essere l'intento d'ogni singola persona e d'ogni singolo gruppo della maggioranza.

Alla Roma Monarchica

Ieri ebbero luogo le elezioni del nuovo Consiglio della Sezione Femminile: numerose furono le socie intervenute alle urne e riuscirono elette: Pacetti Maria, Presidente — Severini Angela, Gaeta Ezia, Vice Presidente — Biagioli Rosalia e Cocca Ida, Segretarie — Adele Schenardi, Cassiera, — Panzironi Maria, Depaoli Anna, Bucciantl Maddalena, Moscucci Maria, Consigliere.

La benemerita e patriottica Associazione che tanta attività spiega nel campo monarchico, ha una Sezione Femminile che si distingue con grande amore nelle opere di beneficenza per i figli dei soci reduci di guerra.

Nel prossimo giugno questa Sezione inaugurerà il proprio vessillo: la cerimonia avrà un carattere ufficiale con l'intervento delle autorità, a rendere maggiormente la manifestazione, interverranno una larga rappresentanza dell'Esercito, dei gloriosi combattenti e dei Mutilati.

Un Comitato di Signore lavora alacremente sotto la direzione del benemerito Marchese Giorgio Guglielmi Presidente Onorario del Sodalizio, perchè tutto proceda con vero spirito di italianità.

A suo tempo sarà reso noto il luogo della grande festa.

Linea postale settimanale Civitavecchia - Cagliari - Tunisi

La partenza di questa settimana (giovedì alle ore 12) da Civitavecchia per Cagliari e Tunisi sarà effettuata dal nuovo e grandioso postale *Città di Tripoli*, che meritamente è il piroscafo preferito dai viaggiatori.

Per informazioni e biglietti rivolgersi alle Sedi ed Agenzie della Società di Navigazione *Sicilia* (Sede Centrale in Roma).

L'esposizione della salma di E. Toti al Museo dei Bersaglieri

Un pellegrinaggio di autorità e di popolo ha recato oggi alla salma dell'eroe il saluto di Roma

S. A. R. il Principe Umberto inaugura la Prima Mostra Primaverile di "Fiamma,,

Questa prima mostra primaverile del giornale che Guido Guida dirige, la «Fiamma», raccolta nell'aranceta del Giardino del Lago Villa Borghese, è sorta quasi clandestinamente, perchè in verità si udiva parlare da un pezzo, ma sottovoce, ma a mezze frasi, con voluta intermittenza: forse per preparare una sorpresa al pubblico di Roma, forse per consentire agli ordinatori la possibilità di crearla strettamente a norma di criteri definiti, senza le noie e gli intoppi che sorgono da una larga pubblicità. I due scopi sono stati realizzati. Il pubblico che s'aggirava nel meriggio di ieri per le piccole e poche sale era manifestamente e piacevolmente meravigliato che una così aristocratica manifestazione d'arte fosse sorta quasi senza sua insaputa; e sorta con ordinamenti e intendimenti così tipici, come era facile rilevare da un esame complessivo delle opere d'arte. Per evitare la pletoricità — il terribile malanno delle mostre d'arte — i pittori e gli scultori sono qui presenti con una o due opere soltanto, e gli inviti — poichè si tratta di soli inviti — sono stati diramati col proposito di comporre un quadro generale della moderna arte nostra: quindi artisti di tutta Italia e non di tutte le età, dai vecchi gloriosi, anche se fuori dalle gare d'arte, ai giovani già noti o in via di notorietà. «Essi, avverte il catalogo, che tra parentesi, è una superba pubblicazione dei fratelli Palombi di Roma adorna di illustrazioni copiose e nitide: non sono tutti i migliori artisti d'Italia: ma rappresentano gran parte di essi». Seguiranno altre mostre, che faran conoscere o almeno rinverdiranno la memoria di coloro che oggi sono fuori; e così a mano a mano in questo delizioso recesso della più bella e più celebre villa di Roma passerà tutta la più pura e genuina arte italiana, e sempre in primavera, che n'è il simbolo migliore per la serenità, la freschezza e la letizia.

* * *

Alle ore 17 di ieri, salutato con molta deferenza dal pubblico che godeva l'ombra e il fresco delle alberate, giunse il Principe Ereditario, accompagnato dal comandante Bonaldi e dal gen. Diaz; e iniziò senz'altro la visita delle luminose salette, guidato dall'ideatore dell'Esposizione G. Guida, da F. Hermanin, che è un conoscitore prezioso di ogni geniale idea, e dai membri al completo del Comitato organizzatore e della Commissione di collocamento.

Erano presenti notabilità ufficiali, artisti in copia, critici d'arte e un pubblico elettissimo giacchè l'inaugurazione era per inviti personali. Non mancava il piccolo grande Gemito, arzillo malgrado gli anni, oramai definitivamente acquisito ai circoli d'arte romana. Il principe si trattenne circa mezz'ora e lasciò la mostra complimentandosi vivamente col Guida e con i suoi collaboratori.

* * *

I pittori sono una cinquantina: da Michetti, che ha mandato un dettaglio del suo «Corpus Domini» a Rayer che ha mandato una testina segnata da una grande delicatezza sebbene inadeguata all'attuale aspetto della sua arte; da De Carolis a Guarino; da Bocchi a Mancini; da Sartorio a Prencipe; da Sala a Dante Ricci, da Innocenti a Simongelli. Gli incisori e disegnatori sono una quindicina, da Gemito, Romano Dazzi, e in minor numero sono gli scultori, e cioè Brozzi, Cambellotti, Cifariello, Cataldi, D'Amore, D'Antino, Evans, Gatto, Gemito, Niccolini, Prini e Selva.

Ripetiamo, molti di queste valgono a rammentare vecchie glorie nostre, le quali o riposano, come il Ribetti, o sono ancora sulla breccia, come il Bazzaro, il Sala, il Carlandi; o ci dimostrano aspetti finora ignorati di artisti noti — come il Limongelli ch'è acquarellista spregiudicato e vigoroso — o ci consentono rettifiche di giudizi, come per il Costantini che tanto qui come agli «Amatori e Cultori» ci convince molto di più che non alla Biennale Romana, e per il Carbonati, e per il Guarino; o ci svelano atteggiamenti un poco diversi dal consueto, come nel Carlandi, che nutre d'alberi e rulieri il suo «Mandorli in fiore»; o incrementi notevoli nelle forme e nelle tonalità, com'è per il Bocchi, che aumenta la pastosità, accentua le sintesi, rende squillanti le tinte: o il Casciano che rischiara la sua tavolozza.

Questi rilievi particolari, che potrebbero essere continuati ed ampliati molto giovano alla comprensione di ogni singolo artista, il che non è trascurabile risultato; ma più importa che sovra ogni aspetto individuale s'imponga nel quadro complessivo della mostra la visione dell'arte nostra qual'è presentemente, e cioè con i suoi più alti caratteri tradizionalisti rimasti sostanzialmente involati malgrado il clamoroso e ostinato imperversare di tanti ismi in questi ultimi decenni.

VIZ.

Il Congresso Eucaristico Internazionale

Ecco il programma del Congresso Eucaristico Internazionale che si inaugurerà domani:

24 maggio — Pomeriggio - Ore 17: Ricevimento dei Congressisti in Vaticano. Subito dopo funzione religiosa inaugurale nella Chiesa di S. Gioacchino.

25 maggio — Mattina - Ore 9: Messa Papale in S. Pietro. — Pomeriggio - Ore 16: Seduta generale presso le Catacombe di S. Callisto dove si partirà in processione per S. Paolo - Ore 19: Adorazione solenne a S. Maria Sopra Minerva.

26 maggio — Mattina - Ore 10: Solenne Pontificale in S. Maria in Vallicella. — Pomeriggio - Ore 16: Seduta generale ai SS. XII Apostoli. - Ore 19: Adorazione solenne in S. Carlo ai Catinari. - Ore 22: Veglia notturna per soli uomini in S. Pietro con Messa del S. Padre e Comunione generale.

27 maggio — Giornata Mariana - Mattina - Ore 8: Comunione generale delle Madri cristiane nella Chiesa di S. Agostino - Comunione generale delle Figlie di Maria nella Basilica di S. Agnese in Via Nomentana. - Ore 10: Messa Solenne Pontificale in S. Maria Maggiore. — Pomeriggio - Ore 16: Seduta generale ai SS. XII Apostoli - Ore 18: Consacrazione della gioventù femminile alla Madonna nella Basilica di S. Maria in Trastevere. - Ore 19: Funzione solenne nel tempio di S. Maria in «Ara Coeli» in onore di S. Pasquale Baylon, Patrono dei Congressi Eucaristici.

28 maggio — Mattina - Comunioni generali in tutte le Parrocchie di Roma. — Ore 8: Comunione generale dei bambini al Colosseo, dei giovani studenti nella Basilica di S. Clemente, delle associazioni maschili nella Chiesa di S. Ignazio. - Ore 10: Solenne Pontificale in S. Giovanni in Laterano. — Pomeriggio: ore 15: grandiosa processione col SS. Sacramento - Itinerario: S. S. Giovanni, S. Maria Maggiore, Colosseo, S. Giovanni. - Il SS. Sacramento sarà portato da E.mi Cardinali. «Te Deum» e Benedizione Eucaristica dalla loggia della facciata della Basilica. Alla sera illuminazione della città.

Per assistere alle funzioni in Vaticano e alle sedute del Congresso occorre la tessera. - (Si acquista in Via della Pigna 13-A).

Combattenti al palazzo delle assicurazioni

Ieri, circa duecento ex combattenti sono entrati di sorpresa alle Assicurazioni Generali di Venezia, dignitosamente e col massimo ordine hanno occupato il posto delle signorine invitandole dapprima ad uscire e poi, per accordi presi col direttore e con i funzionari di P. S., subito sopraggiunti lasciarono che esse continuassero il lavoro in attesa delle trattative.

Tutto il personale maschile al sopraggiungere dei valorosi giovani sul petto dei quali brillavano parecchie medaglie al valore applaudirono entusiasticamente accogliendoli col più grande affetto e fregiandosi anche essi delle proprie decorazioni di guerra.

Alle ore 17, sopraggiunto il comm. Schiavo, presidente della sezione romana Combattenti, fu ricevuto immediatamente dal direttore generale, dal quale, dopo una vivacissima discussione, ebbe formale assicurazione che avrebbe dato entro sabato una risposta precisa, circa i posti che avrebbe assegnato agli ex combattenti. Dopo queste assicurazioni, gli ex combattenti dietro invito del loro presidente, abbandonarono i posti occupati e silenziosamente incolonnati si recarono alla Tomba del Milite Ignoto.

La brigata degli indiavolati

Ieri sera al «Cabaret del Diavolo», tra una folla brillante e numerosa di invitati si è costituita la gaia «Brigata degli indiavolati» composta di artisti autentici e di .... simpatizzanti.

Lo scopo naturalmente è quello di iniziare una serie di riunioni... effervescenti in un «Inferno» stilizzato dal de Pero e nel quale è possibile accordare la soddisfazione degli appetiti spirituali con quella degli appetiti materiali.

Al simpatico cenacolo ideato e presieduto da Gino Gori, ier sera, tra entusiastici applausi, *Trilussa* disse parecchie delle sue favole più pungenti e deliziose. Luciano Folgore parodiò, con quella geniale abilità che gli è ormai riconosciuta, il *Trilussa* stesso e molti altri notissimi letterati. Infine Gavino Gabriel cantò, accompagnandosi con la chitarra, alcuni caratteristici e squisiti canti sardi.

Tante dolcezze ideali piovvero sui convenuti quando eran già colpevoli di numerosi peccati di gola a cui eran stati sospinti dalla satanicità squisitamente signorile del diavolissimo Gori.

Alla «Brigata degli Indiavolati» è facile prevedere lunga e prospera fortuna.

Mondo romano

«Garden Party» di beneficenza

Giovedì 1.o giugno dalle 17 alle 20 avrà luogo nel Giardino del lago a Villa Umberto I un elegante «Garden Party» a beneficio dell'opera della provvidenza agli innocenti. Il Comitato che ha organizzato questa festa di carità è ottimo e l'esito si prevede molto brillante. Ecco i nomi delle patronesse:

Principessa Emilia Altieri, contessa Androezzi Bernini, contessa Luisa Antonelli, N. D. Elena Baroli, sig.ra Marion Bastianelli, principessa Isabella Boncompagni, principessa Margherita Boncompagni, contessa Bottaro Costa, donna Imogene Columbo di Stigliano, contessa Margot de Asarta Guiccioli, marchesa Elith Dusmet, donna Franca Florio, contessa Clarice Frascara, madame Garcia Mansilla, signora Garrowe, contessa Marcella Gianotti, S. E. Lady Sybil Graham, donna Didi Hess Conti, marchesa Leonardi di Villacortese, contessa Laura Martini Marescotti, m.sa di Mottola Nunziante, contessa Negri di Lamporo, m.sa Francesca Patrizi, m.sa Pellegrini Quarantotti, c.ssa Virginia di Policastro, m.sa Concetta Revedin, c.ssa Bianchi di Roascio, c.ssa Nina Rossi, c.ssa Rota, donna Isabella Ruffo di Calabria, c.ssa Maria Taverna, donna Beatrice Theodoli, donna Matilde Theodoli, donna Elsa Torlonia, S. E. madame Villegas, signora Zuccoletti.

Dalla Duchessa Diaz della Vittoria

La duchessa Sara Diaz della Vittoria, prima di lasciare Roma per un breve soggiorno a Salsomaggiore, ha ricevuto sabato, all'ora del thè, alcune persone intime nel suo elegante appartamento. Anche il generale Diaz coadiuvava sua moglie nel ricevere gli ospiti.

Notati fra i presenti: principessa di Viggiano, principessa Margherita Ruspoli, contessa Rignon, donna Maria Mussolini, marchesa Carolina Incontri, baronessa Maria Blanc, duchessa di Montalto, marchesa Edith Dusmet de Smours, contessa Luisa Macchi di Cellere, contessa Lavinia Fàa di Bruno, baronessa Pollio.

In Casa Malagola

La contessa Alexandra Malagola ha offerto un the nel suo appartamento di palazzo Medici a un piccolo gruppo di conoscenze intime. La gentile contessa che molte simpatie gode nella società romana ha ricevuto i suoi amici con grazia particolare e squisita cortesia. Le danze sono state allietate dai ritmi melodiosi di Cesare Calani e di Luciano Mascia che si sono alternati al piano riscuotendo molti e meritati applausi.

Ricordo tra i presenti: La marchesa Carolina Incontri, la duchessa d'Acquara Caracciolo, signora Bondi, madame Salomon, signora Adele Manganella, la gentile artista Vera Vergani; e ancora le signorine: Attilia Incontri, Zenaide di Roccagiovine, Lina Biondi, Maria Luisa e Francesca Manganella, Eleonora Pietromarchi, Paola Negri di Lamporo; e tra i cavalieri: marchese Godi di Godio, Alfredo Solaro del Borgo, Nino e Pio Lo Savio, Paolo Sanjust di Teulada, Carlito Fadini, Diego Manganella, Vittorio Mascia, Cesare Brenda, Don Lucio Caracciolo e il sig. Salomon.

Matrimoni e Fidanzamenti

E' stato celebrato a Parigi, nella chiesa di San Francesco d'Aquino, il matrimonio del signor Jean Du Sault con la gentile signorina Rose Jomiart, figlia di S. E. l'Ambasciatore di Francia presso la S. Sede.

S. E. il cardinale Dubois arcivescovo di Parigi, ha benedetto i novelli sposi.

* * *

Donna Elsa di Cerami Rosso si è fidanzata a Catania con l'on. Cesare Bruno di Belmonte.

Culle

Donna Ninì Lenari Ponti ha dato alla luce un grazioso bambino.

* * *

La contessa Faith Santucci Fontanelli ha avuto pure un bambino.

Una culla

Il simpatico e valoroso collega cav. Piero Pasotti, redattore-capo dell'*Agenzia Stefani*, ha avuto allietata la sua casa dalla nascita d'una graziosa bambina, cui è stato posto il nome di Silvana.

All'amico carissimo e alla sua gentile signora le nostre più sincere felicitazioni.

La morte del cav. F. Centenari

Improvvisamente, stamane alle 3.40, si è spento nella sua abitazione a Piazza dell'Esquilino 29, il cav. Fieramosca Centenari, il notissimo tipografo romano.

Il cav. Centenari era una figura molto conosciuta a Roma. A forza di volontà e di geniale costante lavoro egli aveva creato uno dei maggiori e più moderni Stabilimenti tipografici della capitale. Uomo di azione e di larghe vedute si era fatto strada con le proprie forze, e godeva grande considerazione e stima nel ceto industriale e nel mondo operaio della nostra città.

La sua fine, immatura e repentina — fino a due giorni prima egli era al suo posto di lavoro senza far sospettare neppure minimamente la vicina catastrofe — desta profondo cordoglio.

Alla moglie, signora Adele Marchesi-Centenari, al fratello cav. Sanzio Centenari ed a tutti i congiunti dell'estinto, le nostre più sincere condoglianze.

Il film sulla vita di Pio XI in Vaticano ottiene al CINEMA VOLTURNO il più grande successo

Il più grande successo ha arriso ieri a questo eccezionalissimo film e, in verità, non avrebbe potuto essere altrimenti quando si consideri quanto misterioso fascino sprigioni la vita di un Pontefice e quale intensa curiosità susciti l'esistenza di lui negli impenetrabili ambienti dei Sacri Palazzi. Documentazione storica di prim'ordine, essa è dovuta alla Casa San Marco, la sola che abbia avuta la facoltà di introdurre in Vaticano, presente Pio XI, un obbiettivo cinematografico; e raccoglie episodi e fatti che vanno dalla morte di Benedetto XV all'assunzione al trono e all'incoronazione dell'Augusto successore; dai quadri che dipingono le trepide attese della folla in piazza S. Pietro, a quelli che ci fanno sfilar dinanzi agli occhi i molteplici preparativi pel Conclave; dal saluto del papa liberale e moderno al popolo di Roma, all'Italia, al Mondo, all'intimità della sua vita semplice e raccolta, con i fidi familiari al lato e, negli occhi la visione di quel che i fedeli, i cattolici, i credenti da lui fervidamente si aspettano.

Ieri il concorso del pubblico nel bel Teatro di via Volturno fu incessante e immutabile e lo spettacolo, squisitamente commentato da un programma musicale di prim'ordine, s'ebbe i generali consensi. Completò la rappresentazione *Il giornale San Marco*, una smagliante rivista cinematografica dei più notevoli avvenimenti del giorno. Ogni giorno una pagina nuova. Da oggi i prezzi ritornano normali.

Il suicidio di un maresciallo della Regia Guardia

Erano circa le 24 della notte scorsa, quando dal terzo piano della casa posta in via Baccina, n. 74, una detonazione ruppe il silenzio che a quell'ora dominava il quartiere.

Che cosa era mai avvenuto? Un delitto? una disgrazia? un suicidio? I dormienti si rizzarono sul letto per meglio raccoglie re la prima attenzione e sentire se il colpo si fosse ripetuto o se si fossero intese delle grida; i passanti, in un primo momento, si fermarono sconcertati per accorrere poi sul luogo da cui il colpo era partito; quelli che erano già svegli nelle case cercarono di affacciarsi cautamente alle finestre, e — i più coraggiosi e i più generosi — scesero precipitosamente le scale.

Intanto erano accorse immediatamente sul luogo tre guardie regie che a quell'ora facevano servizio nel quartiere, e cioè Cesare Peca, Umberto Lancia-Primo e Giuseppe Mangarino.

Le tre guardie si slanciarono su per le scale, e, guidate più dall'istinto che da dati di fatto, vennero ben presto a trovarsi in una stanzetta occupata, oltre che da uno scarsissimo mobilio, da due lettini e da un divano: su questo era disteso il corpo seminudo di un uomo che con la fronte tutta insanguinata si lamentava debolmente: sul corpo del disgraziato si abbatteva, piangendo e gridando, i capelli sciolti, scarmigliati, una giovane donna alle cui vesti si attaccava — anch'esso piangente, sebbene senza saper bene la ragione — un bambino di tre o quattro anni.

Gli agenti riuscirono a stento a separare dal corpo del disgraziato la povera donna, la quale intanto — dopo il primo momento in cui la fulmineità dell'accaduto aveva tenute deste le sue forze — era miseramente svenuta rovesciandosi su uno dei lettini. Nel frattempo, avveniva un'altra scena pietosissima: mentre le guardie erano già per trasportare il ferito, una vecchia — era la madre: ognuno lo avrebbe capito — irruppe nella camera, anch'essa piangendo disperatamente. Erano intanto accorsi altri volenterosi del vicinato, i quali, con dolce violenza, riuscirono alla fine ad allontanare le disgraziate e a trasportare il ferito — chè era ormai moribondo all'ospedale della Consolazione.

Chi era il poveretto? Quali le cause della terribile tragedia?

Era quanto si incaricò di sapere la polizia, la quale ha così ricostruito il pietoso dramma:

Lorenzo Tabarrini, di Enrico, di anni 24, romano, attualmente maresciallo della Regia Guardia, durante il tempo del suo servizio militare, essendo di stanza a Pordenone, in qualità di sergente maggiore dei telegrafisti, conobbe in quella piccola città una graziosa fanciulla, tale Cangiani Luisa; i due ben presto, essendosi veramente conosciuti, ed avendo avuto occasione l'uno di apprezzare le rare qualità di animo dell'altra, si amarono di un affetto intenso e — essi lo sentivano — duraturo, tanto che la Cangiani finì per cedere al suo amato l'anima e il corpo. Frutto dell'amore fu un bel bambino a cui fu posto il nome di Mario.

Dopo qualche tempo il Tabarrini, congedato, se ne tornò a Roma; ma, essendo egli un uomo incapace di dimenticare e di tradire, sempre mantenendo un'attiva, affettuosa corrispondenza epistolare con l'amata, si diede subito all'opera per crearsi un avvenire e poter sposare così la sua Luisa: si arruolò nelle Regie Guardie, e poichè egli era un giovane intelligente e buono, ben presto fu promosso brigadiere, e, più tardi, maresciallo.

Intanto aveva fatto già venire a Roma la sua amata la quale egli accolse nella stessa misera stanzetta che, insieme con la madre, già occupava in via Baccina. La retribuzione era povera, ma col tempo egli sperava di riuscire a fabbricare a poco a poco — sempre migliorandolo — il piccolo nido della sua grande felicità. Se non che, egli non aveva tenuto conto di quelle ire e di quelle gelosie, più o meno represse, che spesso si vengono a determinar tra suocera e nuora: queste due donne, infatti, ben presto non andarono più d'accordo: pare che una delle ragioni dei dissapori fra le due donne fosse la solita mancanza di «dote» da parte della giovane, quest'ultima si sentiva mortificata da tali lagnanze che tanto contrastavano con l'affetto puro che ella sentiva per il suo Lorenzo. Intanto tutti questi dissapori, malumori, ire e gelosie erano amareggiati da un altro elemento che è stato quasi certamente la causa determinante del dramma: la miseria. Quando dei disaccordi nascono in una famiglia di benestanti, ognuno di questi in generale dimentica e si dimentica nelle distrazioni che il denaro gli può procurare: ma la miseria invece acuisce le ire, in una famiglia, come la prigionia in una medesima gabbia.

Fu così, ripetiamo, che si determinava il dramma. Ieri sera il Tabarrini tornò un po' tardi a casa: ed ecco che la moglie lo accoglie con aria triste, raccontandogli delle amare parole corse tra lei e la madre di lui; ed ecco ancora che l'immagine della madre vagante per vie di Roma — col rammarico contro la nuora e, forse, contro il figlio — gli si presenta davanti alla mente. Aggiungete a tutto questo lo spettacolo della miseria che in quella stanzetta lo circondava, e, ancora le preoccupazioni, divenute ormai troppo assillanti, del denaro: fra giorni, infatti, i due giovani avrebbero dovuto legalizzare la loro unione, e la giovane sposa non aveva neppure un abito appena decente.

Il povero maresciallo, fra questi neri pensieri, si era messo a letto: ad un certo punto, in un momento in cui il filo dei pensieri lo aveva condotto alle più tristi conclusioni, in un impeto di disperazione afferrò la rivoltella che gli era a lato e si tirò un colpo alla tempia.

Tutta la scena che ne seguì l'abbiamo già narrata. La giovane donna volle accompagnare il suo uomo alla Consolazione; ma ella fu, più tardi, poichè trovasi nuovamente incinta — accompagnata all'ospedale di San Giovanni dove è rimasta vigilata dalle cure dei pietosi che conoscono la sua triste storia.

Stamane il povero maresciallo, dopo una lunga agonia, è morto.

Si uccide al Verano

Un suicidio ancora avvolto nel mistero è avvenuto questa mattina alle 11 al Verano.

Il vigile scelto municipale Natale Sigismondo, di servizio al Campo Verano, mentre perlustrava i viali del secondo riquadro ha inteso l'esplosione di un colpo di rivoltella provenire in direzione della chiesetta del sangue sparso. Direttosi subito a quella volta ha rinvenuto sui gradini della chiesa, già cadavere, un uomo anziano decentemente vestito. Vicino al disgraziato era una rivoltella di piccolo calibro. La guardia municipale, ha subito telefonicamente avvertito del fatto il commissariato di P. S. di San Lorenzo e sul posto si è recato il commissario cav. Martinelli che ha provveduto al piantonamento del cadavere informando nel contempo l'autorità giudiziaria. Da un biglietto rinvenuto nelle tasche del suicida è stato identificato per Carlo De Fazi, di anni 60 abitante in via Carlo Alberto, 39.

Il cav. Martinelli ha iniziato le indagini per accertare le cause che hanno spinto il De Fazi al suicidio.

Il monumento ai magistrati caduti

Domani mattina si inaugurerà con grande solennità, al Palazzo di Giustizia, il monumento in marmo e in bronzo ai Magistrati e Cancellieri caduti in guerra, opera finemente eseguita dal gr. uff. Turillo Sindoni.

Il prof. Sindoni è anche autore del monumento dell'eroe generale Turba, inauguratosi domenica al Verano, lavoro pregevolissimo che anche il generale Diaz encomiò.

Turillo Sindoni ha ultimato anche in questi giorni un grandioso monumento per i caduti di Ragusa, che si inaugurerà in giugno solennemente.

Egli ora sta per eseguire due originali e geniali monumenti per i caduti in guerra di Ronciglione e di Calangianus (Sardegna), monumenti che sono due espressioni d'arte, ammirati anche dai Sovrani, assieme al maestoso e poderoso lavoro «Il faro luminoso della Pace» eseguito per l'America.

Fuga di... Musmées

Una scena gustosa

(*Servizio particolare*)

NAPOLI, 22. — Il 2 scorso approdava all'«Immacolatella» il piroscafo nipponico *Maru*.

Avuto il permesso di libera pratica, con infinita meraviglia del personale di bordo, si presentò per sbarcare una fitta schiera di autentiche e sorridenti *musmées* nei loro vaghi ed originali costumi. Verificata la cosa, si trovarono nella stiva centinaia di casse vuote... mentre erano state spedite piene di ventagli alla Ditta A. Pavia in Corso Umberto, 316-318, Roma... ove le gentili nostre signore troveranno l'insuperabile assortimento di ventagli giapponesi importati direttamente.

La banda di Introdacqua a Roma

La rinomata banda abruzzese di Introdacqua (Aquila), diretta dal valente maestro Ludovico Favilla, la quale ottenne il secondo premio nel Concorso bandistico del 1921 a Roma, oggi, 23, sarà alle ore 17,30 ricevuta in Campidoglio dal Sindaco Giannetto Valli; si recherà di poi a rendere devoto omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Dalle 20,30 alle 22,30, eseguirà a Piazza Colonna il seguente programma:

Beethoven: 5.a *Sinfonia* — Verdi: *Otello* — Mascagni: *Piccolo Marat* — Wagner: *Tannhäuser*.

— Società Reduci Patrie Battaglie Giuseppe Garibaldi. — I soci sono pregati di trovarsi mercoledì 24 maggio alle ore 17 alla caserma Lamarmora, San Francesco a Ripa, per partecipare alle onoranze funebri che saran rese all'eroico bersagliere Enrico Toti. Nessuno manchi.

La spiaggia di Viareggio al Bal-Tic-Tac

Fervono i lavori di preparazione e di allestimento alla grande serata che resterà indimenticabile! I principali Hôtels verranno rappresentati così i migliori stabilimenti balneari. Vi sarà un *Giocosa*, un *Gianni Schicchi*, una *Pineta* ecc. Interessantissimo si prevede il concorso dei costumi da bagno femminili, nonchè quello dei *pijamas*. Suggestivo sarà il *cotillon* in costume... da bagno!... Per la varietà presenterà *Sara Lin* la *Ficurnalle*, *Bamigioli* ecc. in uno *charivary* di danze... ad oltranza!...

Arrivederci a questa sera!

Attraverso i rioni

Mancato omicidio. — Iersera, in via Pietralata certo Vittorio Cesare, non meglio identificato esplodeva due colpi di rivoltella contro i fratelli Enrico e Giulio Cesaretti che fortunatamente rimasero illesi.

Borseggio. — Vincenzo Ferri, di anni 17, nato e domiciliato a Napoli, e qui di passaggio la scorsa notte nei giardinetti dell'Esedra è stato borseggiato del portafogli contenente 10 lire ed il biglietto ferroviario Napoli-Torino.

Le sacre rappresentazioni in Umbria

I "ceri,, di Gubbio

Oh come è bello lo turchino!
Di questo si veste lo mare,
di questo si veste lo cielo!

L'antica cantilena umbra mi fioriva su le labbra con una musica improvvisata; di quelle che sgorgano a nostra insaputa da un moto di gioia, chiare e fresche come polle montanine; e si affacciano, in un getto incomposto di note, fra i denti scoperti nella beatitudine del sorriso. « *Oh come è bello lo turchino!* » Respiravo a pieni polmoni in un gran benessere fisico, quel senso di pace di serenità sprizzante dal paese nell'ora mattutina, e che mi pareva tutto raccolto nelle semplici parole della canzone popolare. Muovevamo verso Gubbio con una lieta brigata di amici perugini; e nell'orizzonte vastissimo tra forre verdi e un triplice ordine di poggi, colli, monticcioli fasciati da un velario biancastro di nuvole, si spandeva rimbalzando, il rombo della macchina lanciata a tutta corsa. Perchè noi, nipoti troppo tardi e degeneri dei puri francescani d'una volta, intendiamo il fascino estetico di quei loro soavissimi gesti di rinuncia solamente nel mondo dello spirito. (Ricordo, or è molti anni, una brusca lavata di testa del povero Giovanni Cena, per questa confessione che a me adolescente, un'altra volta candidamente sfuggì!)

Muovevamo dunque verso Gubbio, ed era uno di quei mattini scialbi quando le tinte del paese s'attenuano fino a dissolversi in una cinerea sinfonia in sordina. Parlo dell'Umbria nostra, che tutta una generazione disse « verde »; un poco per rispetto e molto perchè le frasi fatte sono come gli oggetti regalati: belli e brutti fa sempre piacere trovarseli accanto. Ma l'Umbria, in massa, s'intende, è glauca, se vi piace; cioè ha il colore e i languidi riflessi dell'uliveto, che ne esprime anche l'intimità spirituale, nel grave e calmo frondeggiare. Calmo, ho detto; indolente, nella corona delle rame aperte, se nessun alito lo turba: ma appena un soffio di vento le investe, è quello che più si torce e si schioma, in un appassionato sconvolgersi; quello che, tra la famiglia vegetale che gli vive accanto, in un mutevole gioco di luci che toccano buie profondità di toni e crudeli chiarità d'acciaio, più dalla bufera si lascia travolgere, e s'abbandona. Ed anche in questo somiglia l'anima di nostra gente.

Gubbio si profilava irta di torri: scontrosa, come tutte le città che furono potenti, e che hanno il pudore della propria agonia. Pare si raccolgano in un gran desiderio di pace: chiuse e ostili, che nessuno le veda morire! Ma in quel giorno — 15 Maggio — brulicava Gubbio d'una folla strana che sembrava invasa da una sacra pazzia. Era dunque tornato per i monti dell'Umbria il Mistico Folle ad incendiare gli animi col suo rovente amore? Come varie epoche sono passate su Gubbio, imprimendovi segni diversi (dalle rovine romane ai palazzi creati dai più geniali artefici del medioevo), senza alterare quello che forma la speciale fisonomia del carattere eugubino, così varie civiltà si sono sovrapposte su questa festa di Maggio, modificandola, ma senza troncarne la consuetudine e toglierle il suo aspetto di schietta violenza primitiva. Dalla festa militare degli Etruschi alla solennità pagana sacra a Cerere; poi al carattere religioso conferitole dall'anima mistica ed eroica del medioevo. Incerta è quindi l'origine dei *Ceri*: rappresentano forse i carrocci tolti ai nemici, simbolo di vittoria, queste tre macchine potenti che il popolo trae con furore di gioia per la città e in uno sforzo disperato di muscoli, sopra le spalle insanguinate, reca trionfanti al santuario d'Ubaldo, in cima all'Ingino? La leggenda che appare più vicina al vero è che queste colossali piramidi, formate di due prismi riuniti che recano dipinti ai lati gli stemmi dei quartieri della città, e in cima la statuetta d'un santo, abbiano avuto origine circa il 1200 per festeggiare la strepitosa vittoria di Gubbio contro le undici città confederate; vittoria attribuita dal popolo ad un miracolo del vescovo Ubaldo, che da prode cavaliere guidava gli eugubini alla battaglia.

Mai quella forza cieca e travolgente che affiora con la tradizione dalle profonde radici della razza, mi si era rivelata in tutta la sua potenza come in questo selvaggio rito. Nascono *ceraioli*, gli eugubini, come nascono balestrieri: infatti nel giorno seguente alla festa del Santo ha luogo una Gara di tiro fra gli ultimi cultori (come quelli di Sansepolcro) di questa vecchia arma che non vuol morire. Però l'istinto, data l'indole violenta, assurge nella manifestazione religiosa a furore idrolatico. Bimbi piccoli che appena muovono il passo, buffi e carini da mangiarli di baci, seri seri col fiammante berretto del classico costume, portano in gran pompa minuscoli ceri per la città, finchè mamma con validi argomenti li va a ripescare. S'allenano, quelli: saranno i *ceraioli* di domani. Comunismo, fascismo, socialismo, tutti i più brutti paroloni in *ismo*, sfarfallano a gara per ammammolare il popolo; e il popolo giura per bocca di quei suoi maschi giovani sbalzati nel puro acciaio della razza — che hanno nel viso scabro un acceso lampeggiar di pupille ed un felino luccichio di denti — giura su le cose più sacre che quest'anno non porterà il Santo. No, ecco: quest'anno proprio no: non andrà. Altri ideali, altri tempi: del Santo non ne vuol più sapere.

Quindici Maggio: mattino: una grande ansia d'attesa. Ma ecco da piazza della Signoria un fremito sonoro (cupo tanto che pare venga dalle viscere del paese, rompendo la compagine dei secoli). Cresce, cresce, riempie terra e cielo: erompe finalmente (e la torre ne trema) il primo urlo materno dalla campana. — *Chi manca?... Chi manca?...* — Eccoli, eccoli: sbucano dai tuguri medioevali, dai palazzi aviti, da gli archi, dagli antri, dalle pietre. A frotte, cantando, selvaggi e belli, sbucano di corsa, scolpiti ne' pulsanti blocchi di colore dei costumi. Soli; (e per quello più restio che si perde, l'incitamento della campana incalza:) a frotte, a torme, in fila: compatti, incatenati per le braccia quasi tastandosi i muscoli già pronti alla fatica, con le bocche aperte nell'impeto del canto che pare li svuoti. Canto sacro è guerresco: inni secolari dei santi patroni, e canzoni del Piave: canto senza senso, come tutte le parole divine della passione che si sprigiona da ogni vibrante molecola del loro corpo. — *Chi manca?... Chi manca?...* — Nessuno: E la campana tace.

Tre sono i santi che recheranno in trionfo su le colossali macchine di legno bipiramidate: Sant'Ubaldo, dei muratori; San Giorgio dei cavalieri; Sant'Antonio dei contadini. Portati giù senza cerimoniale dal santuario dell'Igino, ora aspettano i ceri orizzontali, ornati di stemmi, armi, bandiere, mentre il solenne banchetto riunisce loro accanto i *ceraioli*, le autorità, e — capotavola, sopra una credenza vecchia — i tre santi piccolini, buffi, un poco e brutti, e con pietose ammaccature per le testate contro gli archi bassi. Inerti, stanno i ceri, come cadaveri giganti: ma al primo squillo della campana, fuggendo dalle tavole imbandite si slanceranno gli uomini a sollevarli, ed essi formeranno con quella base umana una sola massa vivente: un solo fremito di muscoli e di sangue.

Nella viuzza la folla si frange e fermenta come uva nel tino: ritto su la barella il *capodieci*, va martellando la *cavia*: che regga saldo il cero. — forza: forza... — La folla lo preme, intorno si arroventa un'aria ronzante di fiera. Bagna, l'uomo, la base con l'acqua della brocca, e in alto la lancia che si frantumi bene; sia pure in testa alla gente malaccorta. Uno sfiatar di petti gonfiati nello sforzo, e la poderosa macchina è in piedi. Un attimo tentenna — *Sant'Ubaldo!...* — la folla è un grido solo. E via di corsa, i tre santi in fila sul perno che li regge in cima alla torre, con balzi e strani ondeggiamenti, e con impudiche vesticciole al vento, in un buffo sgonnellare.

— *Bira... bira...* — avanti alle case dei benefattori il cero fa la ruota; e via, seguito dalla turba, pronto alle paurose *rinchinate* per gli archetti. Perchè la caratteristica di questo selvaggio rito, quella che a momenti vi dà l'impressione d'un caso di follia collettiva, è la corsa.

Specialmente nel pomeriggio, quando il vino generoso della nostra terra a ondate calde sale al cervello, e spiega per le membra una potenza di forza motrice indiavolata: quando i ceri tolti dai basamenti di via Savelli, dove li depositarono per la sosta a ricevere il reverente omaggio della folla, fanno l'ultimo giro prima di slanciarsi al monte; quando il Capitano del popolo col cappello spiumacciato, agita il brando: Largo... largo... — su lo scalpitante ronzino inferocito, che a gambe levate trascina appesi al morso i due palafrenieri; quando il vescovo, scansandosi in fretta, in cima alla via benedice i parienti che si slanciano come un razzo, trascinando i simulacri barcollanti, dove sul paracaduta delle sottanine alzate Ubaldo, Giorgio, Antonio, sembrano raccomandarsi a Dio; a Gubbio corrono tutti. Non i monelli, badate: non le sole femmine fanatiche. Gli uomini seri, corrono, le persone altolocate: quelli cui peso di censo, d'anni, d'onori grava su la pancetta sbonzolante e un po' indiscreta. Perchè la vera potenza esaltata da questa bizzarra cerimonia è la forza: la forza fisica d'una razza che nella rude bellezza delle donne, nella massiccia resistenza degli uomini dimostra incorrotta la sua schiettezza primitiva. I *ceraioli* non sono più che una violenza scatenata, e ancora l'incita la turba, con grida di follia. E' una cateratta nera che scroscia per la stada stretta; ruzzola qualcuno: donne che stridono mi ricordano le femmine di Dioniso, in una recente visione siciliana: vero è che Bacco impera anche qui! Corrono, e la vertigine vi prende: la città corre con loro.

— Guarda come marcia Sant'Ubaldo...
— Forza, forza, San Giorgio...
— Per Sant'Antonio!.... Gliel'ho data bene la *spallata*!

Perchè dare la *spallata* al santo, porterà pace e bene per tutto l'anno.

Quello che più v'impressiona è la serietà con cui si compie il rito; serio, il Capitano del popolo, investito di solenne autorità sul ronzino imbizzarrito: seri, i palafrenieri, cui il bollente quadrupede costringe a gran sgambate, senza toccar terra, a darsi calci ai reni, seria la folla, appassionata; serissimi i portatori, fradici di sudore e di vino, bevuto a gargarello dai barili; co' ciuffi spioventi su cianotiche facce d'annegati.

Su la piazza della Signoria gremita e già azzurrina in un presentimento di crepuscolo, mentre divampa un incantesimo d'oro all'orizzonte, l'anima medioevale della folla, smagata mi trascinò con sè, nel clamore osannante di campane, fra le torri della città guerriera che il tramonto insanguinava. Quali ombre s'allungavano a spiare dalle occhiaie corrose nel palazzo dei Montefeltro? Chi usciva cauto dalle chiuse porte delle case abbandonate? Chi strisciava lungo decrepite mura? Cantò Gabrielli che persegue Dante per l'eternità: è Boscone che con umiltà fraterna qui lo accolse: è il Poeta (si riflette sul muro rossigno nel morente sole il profilo di falco, Oderisi, *l'onor d'Agobbio*, o il crudele Valentino che s'aggira per le sale dei Montefeltro) senza pace, dannato a meditar l'impresa di Perugia?. Ora è tutta una tacita folla che sorge col crepuscolo dalle mura e fa gran cenni d'ombra: cenni di mistero.

Giù nella piazza è una gioia frenetica: hanno eletto il nuovo capitano. — *Bira... bira...* — Sembra che sia arrivato il vino in cima ai ceri che traballano accennando una danza sfrenata. — *Bira... bira...* — Un respiro e l'ultimo balzo, il più selvaggio, per la via del monte.

Grappoli umani sui punti strategici della città: ancora l'anima della folla si trascinano i Ceri, incatenata.

— Eccoli, arrivano....

Tranquilli, immoti, i cipressi stanno verso la vetta, devotamente scaglionati su la via. Ma gli uomini tramortiti piombano su la soglia del tempio. Vescovo Ubaldo dalla bianca veste: guarda..... T'ha recato esultando la tua gente, in trofeo di vittoria, l'anima immutata. Vescovo Ubaldo, prode cavaliero; la tua gente è degna di te.

* * *

Solo più tardi quando dai casolari lontani chiameranno le lucerne con tremolio di lucciole, e le vie saranno affollate dalla gente già ripresa dalle piccole vicende quotidiane; e nella sera di maggio, Gubbio s'adagierà nel suo sopore, torneranno i tre santi alle lor chiese buie, tolti dai giganteschi simulacri. Pesti, rimpiccioliti, torneranno, come tutte le cose che si guardano troppo da vicino. E li accompagnerà un commosso occhieggiar di fiaccole e di stelle. Chissà se nella sacra solitudine del monte incontreranno ancora il Poverello scalzo? Fu il Lupo d'Agobbio di fecondità spaventosa: da allora i lupi hanno invasa la terra con ingannevoli sembianze umane. Chissà se ancora per sola virtù d'amore vincerebbe il Santo ogni barbarie? « *Frate Lupo tu hai fatto grandi malefici.* » E domata la bestia crudele, grande allegrezza ne verrebbe ancora agli uomini...

Certo, se in questa notte di Maggio, nella sacra solitudine del monte, incontrassero i tre santi piccolini Francesco Poverello, egli consiglierebbe loro di ripetere la parola antica alle genti: sempre eguale: « Beati quelli che perdonano! » E nulla intenderebbero di quel colloquio d'anime gli uomini attoniti vedendo tremar più forte le fiaccole e le stelle, senza saperne il perchè.

I ceri! Che importa cosa sventola su la torre variopinta della nostra illusione, lassù! Purchè sia un simbolo, una idea, una fede. Purchè ci faccia sentire la capacità di darci con lieta dedizione, con suprema gioia, con fresca giovinezza spirituale, fra gente infrollita che trascina stanche animule di femminella; che non sa più a che aggrapparsi, che credere, che amare, ora che tutto intorno le fu distrutto, e non ha forza di ricostruire. Sgorghino pure in tumulto le primitive energie della razza per un santo, per un sogno, per un nulla: purchè ci diano (questo solo importa) nel nostro *io* più nascosto e profondo l'orgoglio di trovarci incorrotti.

Ma ne' tuoi bronzi arcani il tuo destino
resiste alla barbarie che ti strazia!

Il bronzo migliore, tabernacolo al destino d'un paese, è nell'anima della sua gente. Guai se percuotendola non vibra! Ma se gli Umbri, così ricchi d'energie spirituali, guarderanno a nudo il loro generoso cuore, senza lanterne magiche d'istrioni, vi troveranno incisa una promessa: — Domani.

Lavora, uomo, abbi fede: aspetta. Oggi è l'ora torbida, ancora: tu non sei guarito della mala febbre che con la guerra t'ha intossicato. Raccogliti, guarda in te con occhi sgombri: aspetta.... Se tu m'ascolti, domani tornerai ad aprire nel tuo campo il solco fecondo di pace.

Maria Luisa Fiumi.

Il processo dei dinamitardi del "Diana,,

Un teste per deporre chiede quattromila lire.

MILANO, 23. — La ripresa è fiacca: poco pubblico e parecchi posti vuoti nei banchi della difesa. Il Presidente, appena aperta l'udienza, comunica che dei due testimoni citati in Germania per deporre circa le dichiarazioni di Boldrini, uno, l'Albert, non si trova; l'altro, certo Boselli per venire in Italia chiede 4 mila lire per spese di viaggio e mantenimento alla famiglia.

E' resa nota una lettera pervenuta dalla Germania diretta all'avv. Merlin, ma questi è assente e si procede oltre.

Il Presidente dà lettura di un telegramma della questura di Milano circa il rifugio dell'imputato Boldrini nella repubblica di S. Marino. Il difensore di Boldrini a questo punto solleva un incidente perchè sia dichiarato nullo il giudizio nei riguardi del suo difeso perchè ritiene che la notifica della sentenza di rinvio a giudizio della sezione d'accusa, debba dichiararsi come per avvenuta in quanto essa non fu trasmessa personalmente al Boldrini. Interviene il P. M. Paria anche il presidente, infine l'istanza è respinta.

E' chiamato il teste Giuseppe Ferrari-Bardile. La sera dell'attentato al « Diana » si trovava sul piazzale Monforte. Vide quattro individui uno dei quali teneva un oggetto sotto il braccio, salire su una vettura. Quello che teneva l'involto disse: « Andiamo all'« Avanti! » Provenivano da porta Venezia e avanzavano a passo veloce. Il teste riconobbe allora il Pietropaoli per colui che teneva l'involto sotto il braccio e lo riconosce anche oggi all'udienza.

Altro teste è Luigi Rubbiani capo del personale della compagnia continentale Bari-Roma-Udine-Napoli-Torino. Dichiara che Pietropaolo dal 29 marzo al 15 maggio del 920 fu occupato nello stabilimento, come manovale. Guadagnava 15 lire al giorno. Chiedeva sovente dei permessi per frequentare gli studi universitari.

Maria Signorini, ex domestica in una trattoria a Mantova dice che una sera del marzo, un individuo chiese alloggio dopo aver mangiato; e che prima che egli lasciasse la trattoria, venne il Mariani a parlare con lui. Il giorno dopo ritornarono con una donna.

Il Boldrini è invitato ad alzarsi e la teste dopo averlo guardato, dichiara di averlo qualche volta visto a Mantova ma non lo vide mai in compagnia dell'imputato Mariani o Creatini.

I Mariani dice di aver frequentato per 6 anni la trattoria ma di non aver mai incontrato il Creatini.

Questi a domanda, risponde di aver nella trattoria parlato non col Mariani ma con un altro anarchico, certo Messora.

Altro teste è Aristide Piretti detenuto e tradotto a Torino.

Il Presidente gli domanda: — Per quale reato siete in carcere?

Il detenuto, sollevando la ilarità generale, risponde: — Per niente!

Il Presidente: — Speriamo! E che cosa fate?

— Sono studente in medicina.

Racconta che la sera del 23 marzo 921 verso le 23 mentre passava davanti al « Diana », vide presso la porticina di via Mascagni, una valigia. Si avvicinò e la toccò ma si accorse che dalla valigia usciva una miccia accesa. Allora si allontanò gridando: Una bomba! Una bomba!

Viene sentito l'onor. Emidio Agostinone, il quale dice che nel 1919 l'imputato Parrini militava nel partito anarchico. Pare tuttavia che l'imputato si sia distaccato da questo partito perchè durante la lotta elettorale politica prestò l'opera sua per la elezione del teste che è socialista.

Altro testimone addotto dalla difesa del Parrini è l'impiegato dell'*Avanti!* Luigi Gavesta, il quale ricorda che l'imputato si è doluto con lui dell'attentato al *Diana*, commentando il fatto che questi avvenimenti anzichè giovare nuocciono al partito.

Viene interrogato il tenente dei carabinieri Alberto Vasco. Egli il 1. giugno 1921 fu a San Marino di servizio con una ventina di carabinieri. Dice che correva la voce che il Boldrini si aggirasse per le campagne di San Marino, ed il teste ne fece ricerca, ma infruttuosamente. Soggiunge che si vociferava che il Boldrini andasse armato di fucile e di esplosivi e che soleva dire che non sarebbe caduto vivo nelle mani della giustizia.

Il Presidente domanda: — Chi lo avrebbe riconosciuto?

Il teste risponde: — La voce viene dai profughi.

Il Presidente insiste se ci fossero profughi anarchici.

— Si, si — risponde il teste.

Il tenente Vasco prosegue ricordando che fu sequestrata a certo Amati, arrestato in occasione dell'assassinio del fascista Platania una lettera dalla quale risultava che venivano mandati dei sussidi agli anarchici rifugiati nella repubblica e che fra i nomi di questi anarchici figurava quello del Boldrini. Soggiunge che gli consta che l'ispettore della polizia di Borgo avrebbe visto personalmente il Boldrini nel territorio della Repubblica nel maggio e nell'aprile dell'anno scorso.

La importante deposizione del Commisario Carrel.

Licenziato il tenente Vasco è subito introdotto l'ispettore di polizia cav. Eugenio Carrel. Il teste esordisce dicendo che nell'aprile dell'anno scorso vide il Boldrini sul territorio della repubblica. Il Presidente interrompe invitando il Boldrini ad alzarsi. Il teste dopo aver squadrato il prevenuto dice:

... E' lui, è lui, non c'è dubbio. — Il Boldrini scatta con fare ironico:

— O può ben dire che sono io.

Il funzionario prosegue dicendo che lo vide la prima volta la sera del primo aprile al teatro Titano, ma ignorava l'accusa che gravava su di lui. Quando apprese che a San Marino oltre ai profughi di Romagna vi erano alcuni autori dell'attentato al *Diana* fece delle ricerche. Al riconoscimento del Boldrini che veniva nominato dai giornali servirono la fotografia dell'imputato ed il particolare della mano fasciata. Ricordo che il Boldrini era spesso in compagnia di una signora che si faceva chiamare Elena Ramazzotti. Il teste aggiunge di aver visto una seconda volta il Boldrini in compagnia del Feretti.

Il presidente domanda:

— Dunque lei è ben sicuro del riconoscimento.

L'ispettore conferma: Lo riconosco come riconosco me stesso.

Boldrini dalla gabbia protesta. Se lei vuol dire quello che vuole è un altro conto.

Il funzionario risponde. Ricordo che portava una giacca di fustagno di color marrone.

La Difesa domanda: — Si chiamava con il cognome il Boldrini?

Il teste risponde che il nome venne fuori dai giornali. Il teste conferma per averlo sentito dire che il Boldrini andava armato e che si sarebbe difeso qualora si fosse tentato di arrestarlo.

Dopo questa interessante testimonianza in contrasto con l'affermazione dell'imputato Boldrini che pretese sempre di aver lasciato l'Italia il 15 maggio e di non essere mai stato a San Marino si interroga la professoressa Gemma Lambler la quale dà alcuni particolari sul Pietropaolo, particolari di poca importanza.

Molte proteste suscita da parte della Parte Civile la lettura di una lettera spedita dal teste Giuseppe Boselli dimorante in Germania che non si è presentato per la mancanza di mezzi. Il Boselli dichiarava nella lettera non essere vero che il Boldrini alla presenza sua e di quel sedicente Barbato che si riconobbe poi essere invece certo Carati abbia confessato di aver preso parte all'attentato del *Diana*. Ad istanza della Parte Civile il documento venne allegato al processo.

L'udienza è quindi tolta a mezzogiorno e rinviata alle 14.

Oggi si inizieranno le arringhe.

Le vittime del caldo improvviso

Un deputato provinciale morto per sincope

GENOVA, 23. — Ieri sera partiva da Genova per Maissana una rappresentanza del Consiglio provinciale composta dal marchese Giorgio Donati ex-deputato di Spezia, dell'ingegnere capo, del Sindaco di Sestri Ponente, dell'ing. Vattuone e del Segretario capo della Provincia avv. Pantano, che dovevano eseguire una ispezione. Proseguendo i loro lavori, dopo aver pranzato a Maissana, i gitanti salivano sopra una vetta per meglio eseguire dei rilievi topografici. La giornata era straordinariamente calda. Ad una sosta così bevvero dell'acqua gelata e subito dopo vennero presi tutti da atroci dolori. L'ing. Canepa, sindaco di Sestri riusciva a trascinarsi fino ad un casa colonica ove veniva ricoverato e messo in letto. Il marchese Donati, senza che potesse esser soccorso da alcuno cadeva al suolo fulminato da una sincope.

SOCIETA' ANONIMA TERME DI VITERBO

SEDE IN VITERBO

Capitale versato L. 225.000

Adunanza dell'assemblea generale dei soci in Sede straordinaria.

Sono invitati gli azionisti all'adunanza generale straordinaria che avrà luogo in Viterbo nel giorno 8 giugno 1922 alle ore 10 in prima convocazione, e alle ore 11 in seconda convocazione nella sede Sociale in Piazza del Plebiscito, per ivi discutere e deliberare sul seguente *ordine del giorno*:

1.o Comunicazioni del Presidente e del Consigliere Delegato e relazione.

2.o Deliberazioni intorno alla fusione della Società Telefoni Umbro-Tirrena colla Società Anonima dei Telefoni Virgilio Alterocca e provvedimenti relativi, compresa l'autorizzazione al Consiglio di Amministrazione di concepire ogni atto per tradurre ad effetto la relativa deliberazione.

3.o Modificazioni degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5, dello Statuto sociale.

Ai sensi dell'art. 15 dello Statuto Sociale gli azionisti per intervenire all'assemblea dovranno depositare le azioni almeno tre giorni prima della medesima in Viterbo presso la Sede Sociale ed in Orvieto presso la locale Cassa di Risparmio.

Viterbo, il 19 maggio 1922.

Il Consiglio di Amministrazione.

Ultime notizie e informazioni

Un discorso del Ministro Luigi Rossi a Verona

VERONA, 22. — Oggi alle ore 22 il Ministro on. Luigi Rossi ha partecipato, nel salone reale della Regia Guardia, ad un banchetto offertogli da numerosi amici. Gli intervenuti erano circa cinquecento e fra essi tutte le autorità civili e militari. Avevano inviato la loro adesione il Presidente del Consiglio on. Facta, gli on. Anile, De Vito, De Nicola, Orlando, Boselli, Cascino Merlin e varie altre personalità politiche.

Allo spumante il sen. D'Origo ha portato il saluto delle provincie di Verona e Vicenza. Il comandante della divisione generale Zoppi ed il Gran Ufficiale Guglielmi, decano dell'ordine degli avvocati, hanno pronunziato anch'essi applauditi discorsi. Infine l'on. Luigi Rossi ha pronunziato un discorso vivamente acclamato.

Il Ministro ha espresso la sua ferma fiducia che il popolo nostro saprà felicemente superare le difficoltà del dopo guerra, come ha vittoriosamente superate quelle della guerra, ed ha riassunto il problema massimo del tempo presente nella formula: « lavorare, produrre, esportare », svolgendo ampiamente questo concetto e mostrando come per aumentare la produzione, bisogna non solo curare gli elementi del lavoro manuale, ma tenere anche in giusto conto anche gli altri elementi della produzione, tra cui il lavoro intellettuale nelle varie sue forme, elementi economici che in definitiva sono quelli che valorizzano lo stesso lavoro materiale.

Col ritorno a condizioni più tranquille sarà possibile la ripresa di una più normale opera di riforme legislative. A questo proposito il Ministro pensa sia saggio criterio limitare l'uso dei decreti leggi, che ha dato luogo a così larghe critiche e a non lievi inconvenienti; d'altro lato è convinto che all'accelerato ritmo della vita attuale non rispondano con pari prontezza ed efficacia i metodi attuali di legiferazione. La composizione della Camera, mentre la rende particolarmente adatta a discutere le questioni di carattere eminentemente politico, fa sì che essa difficilmente possa occuparsi delle particolareggiate e minute discussioni di quei progetti di legge che presentano natura complessa e tecnica. Da ciò la necessità di metodi più pronti e rapidi di legislazione. Analoghe osservazioni il Ministro ha fatto riguardo al funzionamento troppo lento delle troppe larghe commissioni incaricate di preparare i progetti di riforme legislative, ed ha espresso quindi il parere che così nello studio preparatorio, come in quello deliberativo, si debba procedere con metodi che consentano di provvedere sollecitamente alle numerose ed importanti riforme, di cui abbisogna la nostra legislazione.

Venendo da ultimo a parlare dei grandi problemi internazionali ha posti in rilievo i risultati della Conferenza di Genova, dalla quale il nostro paese ha certo tratto con l'accresciuto prestigio politico, anche vantaggi morali e materiali.

Troppi cercano insistentemente l'immediato successo materiale e trascurano quel morale, dimenticando che le Nazioni vivono sopratutto di credito politico, e che le idee morali, le così dette idee-forze, sono le grandi leve produttrici di incalcolabile ricchezza Nazionale. Ed una grande idea, se non è uscita interamente trionfante, ha fatto però un gran passo nella Conferenza: la necessità cioè che si ritorni alla psicologia di pace. La forza morale d'Italia è apparsa grandissima e necessaria al bene comune. L'Italia pacifica e lavoratrice, ha quindi scritto una bella pagina nella sua storia politica, mostrando al mondo intero di ispirarsi agli alti concetti umanitari, che sono la gloria della sua tradizione millenaria, l'esaltazione della sua missione di civiltà nel mondo attraverso il diritto e la giustizia. Chi pensi soltanto al successo materiale, si rassicuri, considerando che qualunque convenzione economica o finanziaria, deve trovare un terreno adatto ed è possibile solo se preparata da accorto lavoro politico. Questo lavoro politico l'Italia ha compiuto, senza dire degli accordi concreti economici, già stretti con alcune Nazioni, e dei quali il Ministro degli Esteri ebbe già a fare pubblici accenni.

Il Ministro ha concluso rivolgendo un devoto saluto alla Maestà del Re, ed un affettuoso pensiero al Presidente del Consiglio.

Il discorso del Ministro Rossi, spesso interrotto da vivissimi applausi, è stato coronato alla fine da una prolungata e calorosa ovazione.

Alle 1.30 il Ministro Rossi ha lasciato il salone salutato alla sua uscita nella piazza dalla numerosa folla ivi raccolta.

Il Convegno delle assicurazioni sociali inaugurato a Cremona dall'on. Dello Sbarba

CREMONA, 23. — Con l'intervento del ministro del Lavoro on. Dello Sbarba, di tutte le autorità locali, dei rappresentanti politici della regione e di una densa folla di tecnici e di rappresentanze dei maggiori enti della previdenza, è stato inaugurato in Cremona il Convegno interprovinciale delle assicurazioni sociali, convegno cui hanno aderito tutte le organizzazioni locali senza distinzione di partito.

Il ministro on. Dello Sbarba ha aperto i lavori compiacendosi della iniziativa che ha portato per la prima volta una nuova caratteristica in questo genere di convegni, che sono forse l'ambiente e l'occasione più idonei per procurare una concordia di intenti che mirino a riporre nel lavoro le nuove fortune d'Italia.

L'oratore, dopo aver ricordato tra calorosi applausi la grandiosa figura di Leonida Bissolati, con commossa parola, ha ribadito i punti essenziali del programma che intende condurre a termine per porre in piena efficienza le vigenti leggi e per la loro coordinazione e integrazione con la assicurazione contro le malattie, a proposito della quale l'on. Dello Sbarba, ha detto che, pur imponendosi una rigorosa valutazione delle innumerevoli difficoltà, è suo fermo intendimento, che trova un eco generale nella volontà della Nazione, affrontare quanto prima possibile la presentazione al Parlamento.

Ha parlato di poi il comm. Calamani, direttore generale per la previdenza, che, dopo aver inviato un saluto alla sua città natale, ha svolto ampiamente un programma di legislazione sulle assicurazioni ed ha posto in evidenza il vantaggio che si ricaverebbe col destinare i fondi dell'assicurazione per la invalidità e la vecchiaia alla esecuzione di larghe opere di igiene sociale.

Hanno inviato la propria adesione al Convegno il Presidente del Consiglio on. Facta, quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato, i senatori Villa, Abbiate, Di Cambiano, Lusignoli, Cusani, Vigoni, Bettoni, Rampoldi, Scalori, Faelli, Pirelli, i deputati on.li Turati, Bonomi, Bonardi, Ducos, Raineri, Ferrari, Tiraboschi, Cappa Innocenzo, D'Andrea, Jacini, Piatti, Giacometti Di Pietra, Cazzamalli, Gronchi, Grandi Achille, d'Aragona, Olivetti, Gariboffi, Buttafochi, Montemartini, ecc., le amministrazioni provinciali e comunali limitrofe, e moltissimi italiani di ogni parte politica.

Il principe Umberto in Sardegna

SASSARI, 23. — Sabato 27, alle ore 8, il Principe Umberto sbarcherà col suo seguito a Porto Torres e proseguirà immediatamente in automobile per Sassari, dove prenderà alloggio nell'appartamento reale che ospitò già suo nonno.

Alle 9 S. A. riceverà le autorità. Alle 10 precise si recherà a inaugurare la Mostra zootecnica.

Alle 15 passerà in rivista le truppe nella caserma Lamarmora e distribuirà le medaglie ai valorosi. Fra i decorati è compreso il tenente degli arditi Maurizio Cantarino, caduto eroicamente sul campo di battaglia, al quale è stata assegnata la medaglia d'oro.

Alle 16.30 S. A. si recherà a visitare detluogo l'inaugurazione del monumento ai caduti.

Alle 16.30 S. A. inaugurerà il Campo polisportivo della Torres.

Alle 18 grande ricevimento al palazzo del Comune.

Alle 21 serata di gala al « Politeama Verdi, »con intervento di Sua Altezza.

Il 28, alle 9, la caratteristica cavalcata in costume sardo sfilerà in piazza d'Italia davanti al Principe.

Alle 10.30 S. A. si recherà a visitare dettagliatamente la Mostra zootecnica.

Alle 15 lascerà Sassari per recarsi in automobile ad Alghero, dove, dopo aver visitato i monumenti più importanti, si recherà nella villa sul mare del conte Luigi di Sant'Elia, che offrirà un the in onore dell'augusto ospite.

Alle 18 tornerà a bordo della nave e salperà per Civitavecchia.

Per la beatificazione di don Rua

TORINO, 23. — Nella cappella privata del palazzo arcivescovile sotto la presidenza del cardinale arcivescovo, si è iniziato il processo canonico sulla vita di don Michele Rua, primo successore del venerabile don Bosco.

In ordine alla sua causa di beatificazione, già il defunto don Albaro, aderendo al pensiero di Papa Pio X e alle vive istanze di parecchi cardinali, arcivescovi e vescovi e di altri autorevoli personaggi, aveva disposto che si preparasse il materiale per questo processo.

Il lavoro fu assai lungo, dovendosi raccogliere documenti di varia natura da molte parti; ma finalmente venne compiuto.

Questa causa sarà indubbiamente la più onorevole per la Pia Società Salesiana, dopo quella del fondatore. Infatti, tra i salesiani è intima convinzione che don Rua fu un altro don Bosco perchè ne seguì l'apostolato, ebbe lo stesso spirito e ne emulò la santità. Così quanti conobbero intimamente questo sacerdote, sono concordi nell'asserire che, per dire degnamente della santità di don Rua, basta apportarsi col pensiero ai primi asceti che vanta la Chiesa.

La morte di Virginio Avi direttore della "Gazzetta di Venezia,,

VENEZIA, 22. — Stasera alle ore 20, dopo lunga malattia, è morto all'Ospedale Civile il cav. Virginio Avi, direttore della *Gazzetta di Venezia*.

Il cav. Avi, da oltre un ventennio, apparteneva al vecchio giornale veneziano.

Pur troppo la notizia della morte di Virginio Avi non ci giunge inaspettata. Egli era da alcuni mesi ammalato d'una gravissima malattia polmonare; contro la quale la scienza ha cercato di lottare, ma invano. Ma la sciagura ci riempie ugualmente di tristezza e di cordoglio; perchè con Virginio Avi scompare una delle figure più belle, nobili e rette del giornalismo italiano. Benchè fosse poco più che quarantenne, Virginio Avi era da quasi vent'anni uno degli spiriti fattivi della Gazzetta di Venezia. *Redattore capo di quel giornale sotto le direzioni successive di Luciano Zuccoli, di Luciano Bolla e di Pascolato, era stato durante la guerra nominato direttore del più antico giornale quotidiano italiano; e lo aveva magistralmente guidato, anche durante il difficile periodo della guerra che s'accanì contro Venezia in quel drammatico modo che tutti sanno. Nei giorni tragici e gloriosi che seguirono Caporetto, Virginio Avi rimase fermo al suo posto e con la sua opera quotidiana contribuì a creare quel magnifico spirito di resistenza veneziana che fu uno degli elementi costitutivi della nostra vittoria.*

Virginio Avi contava anche a Roma — dove diresse l'ufficio di corrispondenza della Gazzetta *per due anni e dove fu capo Gabinetto dell'on. Indri durante il suo Sottosegretariato alla Marina — numerosi amici ed estimatori. Alla famiglia della* Gazzetta di Venezia *vadano le condoglianze fraterne della* Tribuna.

Il gagliardetto del 3.o bersaglieri alle onoranze per Toti

LIVORNO, 22. — Per partecipare alle solenni onoranze che Roma tributa alla salma di Enrico Toti è partita ieri alla volta della capitale una compagnia con gagliardetto e fanfara del 3.o bersaglieri, il reggimento al quale apparteneva il glorioso mutilato romano. L'eroico reggimento ha pure offerto la cassa funebre che racchiude i resti di Enrico Toti. La cassa è in noce e sul coperchio è ornata di una ricca decorazione in bronzo che riproduce lo stemma del reggimento, un nastro intrecciato ad una palma e reca la dedica: « Il tuo reggimento ».

La morte di Giuseppina Orefici

TORINO, 23. — E' morta dopo lunga malattia nella nostra città la signora Giuseppina Orefici. Fu scrittrice e collaboratrice di vari giornali. Fu autrice di vari romanzi che vari anni fa ebbero gran voga. Alcune sue commedie furono rappresentate e applaudite. Aveva varcato i 60 anni e in questi ultimi tempi, specialmente durante gli anni della guerra, si era dedicata ad opere pie ed a visitare gli ammalati negli ospedali militari. Lascia un figliolo capitano nel R. Esercito.

La Croce di guerra alla città di Riva

TRENTO, 22. — Ieri ha avuto luogo la solenne consegna della Croce di Guerra alla Città di Riva sul Garda. La consegna è stata fatta dal generale Gualtieri, comandante la Divisione di Trento e alla presenza del vice Commissario Generale civile comm. Cottalasso, in rappresentanza dell'on. Credaro.

La popolazione festante ha partecipato alla cerimonia.

Hanno parlato il generale Gualtieri e il Sindaco di Riva.

Il Congresso regionale molisano

CAMPOBASSO, 23. — Ieri si è solennemente inaugurato il primo Congresso regionale molisano. Alla seduta inaugurale hanno parlato il presidente on. Cannavina, il sindaco di Campobasso comm. Eugenio Gheardi, il prefetto comm. Mariano Francesco e molti altri che sono stati assai applauditi.

Durante la seduta che ha seguito la cerimonia inaugurale, sono stati votati numerosi ordini del giorno inerenti ai lavori del congresso.

Un drammatico episodio a Milano della lotta social fascista

MILANO, 23. — Gli incidenti avvenuti domenica notte in via Casati nei quali due fascisti, Antonio Zongo e Mario Liberati, furono affrontati da un gruppo di avversari che pretendevano perquisirli, hanno avuto ieri sera uno strascico. Verso le 23, in via Paolo Frisi, echeggiavano numerosi colpi di rivoltella, circa una ventina, cui seguivano gridi di dolore. Mentre alcuni individui montavano su un'automobile e si allontanavano di corsa, gli altri si sperdevano nel buio delle vie adiacenti. Un ferito veniva raccolto e sorretto da alcuni passanti, che poi ad un certo punto l'abbandonavano e si davano anch'essi alla fuga. Da una bottiglieria posta in via Eustacchi uscivano alcuni avventori in soccorso dei due feriti rimasti sul terreno. Essi furono accompagnati ad una vicina guardia medica. Sono il gassista Paolo Brunori, di anni 19, e il parrucchiere Giovanni Dal Pra di anni 40. Il primo presentava una ferita al fianco sinistro e l'altro una ferita all'inguine penetrante in cavità. All'ospedale le loro condizioni furono giudicate assai gravi.

Da alcune testimonianze, tra cui quella di un vetturino che trasportò uno dei feriti alla guardia medica, l'episodio viene così ricostruito: da un automobile privato, fermatosi in via Eustacchi, scesero cinque individui, mentre altri sopraggiungevano a piedi. Si avviarono tutti cautamente verso il circolo familiare di via Paolo Frisi. All'avvicinarsi del gruppo le saracinesche del Circolo furono abbassate, e ciò provocò una prima scarica di colpi di rivoltella. Altri ne furono poi tirati da parte degli aggressori e degli assaliti. La battaglia cessò con la fuga degli assalitori.

Si riferisce a questo proposito che la sera di domenica due fascisti si erano recati al circolo familiare di via Frisi per cercare tra i presenti gli assalitori del Zonga e del Liberati. Allontanandosi senza aver ritrovato nessuno, avrebbero minacciato una rappresaglia. Il Dal Pra e Brunori dicono di essersi trovati per caso a passare di lì quando furono raggiunti dai colpi di rivoltella.

Gesta dei "cavalieri della morte,, a Venezia

VENEZIA, 23. — Un gruppo di « Cavalieri della morte » ieri scassinando il portone della casetta n. 33.20 in Calle Meconiso da alcuni mesi disabitata, e constatando che era del tutto vuota, si accingevano a condurvi ad alloggiare una povera famiglia. Ma accorse un maresciallo con alcune guardie i quali invitarono i giovani in questura. Questi confessarono di aver eseguito un ordine del loro comandante Dino Covro. Invitato in questura anche quest'ultimo, dopo breve interrogatorio furono tutti arrestati e denunciati. Furono trasportati con delle gondole al carcere della Giudecca, ma ad un certo punto la gondola in cui si trovava con altri due, vigilati da tre guardie, il Dino Covro, fu abbordata da un'altra barca che sopraggiungeva e che conteneva alcuni « cavalieri della morte » accorsi a liberare il Cobro. Questi in un momento di scompiglio saltò sulla barca dei compagni, che si allontanò rapidamente.

Sanguinosi conflitti nel Bresciano per lo sciopero dei contadini "rossi,,

BRESCIA, 23. — Composta la vertenza dei contadini bianchi, in seguito alla concessione, da parte dei proprietari, di condizioni uguali a quelle stipulate con i socialisti il 27 gennaio u. a. è scoppiato ora lo sciopero generale dei contadini aderenti alla Camera del Lavoro, che si ritengono danneggiati dalle concessioni ottenute dai bianchi.

Si sono avuti gravi incidenti a Mozanello. 12 lavoratori fascisti sono stati affrontati da numerosi contadini che li presero a bastonate. Alcuni fascisti hanno quindi preso la fuga, mentre gli altri impegnavano una furiosa zuffa. Sono subito echeggiati numerosi colpi di rivoltella. Uno scioperante, Paolo Chizzardi, di anni 29, è rimasto ucciso e altri quattro feriti. La confusione ha favorito la fuga dei fascisti.

A Visano, pure nel Basso Bresciano, quattro fascisti della provincia di Mantova mentre tornavano dal lavoro furono fatti segno ad una trentina di colpi di rivoltella e di fucile. Un fascista restò ferito gravemente, mentre gli altri si gettavano a terra. Il ferito, Giuseppe Poli, di anni 19, è stato trasportato all'ospedale di Brescia. Otto aggressori, tra cui due assessori comunali, furono arrestati. Altri otto sono latitanti, tra cui un altro assessore comunale.

Disordini a Fonzaso per l'allontanamento del parroco

FONZASO, 22. — L'allontanamento del parroco, don Lega, allontanamento avvenuto — a quanto sembra — per intromissione della madre superiora del convento delle Canossiane, sorella di un notissimo cardinale, ha provocato in paese gravissimi disordini. La popolazione è insorta prendendo a sassate il convento delle Canossiane.

Sono state murate le porte della chiesa impedendo così qualsiasi cerimonia religiosa. Oggi poi sono stati fatti esplodere dei tubi di gelatina contro il convento e contro le abitazioni di alcuni individui contrari al parroco.

Si hanno a deplorare feriti; e i danni sono anche abbastanza gravi.

Sul posto sono stati mandati rinforzi di carabinieri e truppa. Anche due carabinieri sono rimasti feriti da sassate.

Il brigante Scarselli ancora una volta sfuggito ai C. C.

FIRENZE, 23. — Si ha da Barberino Val d'Elsa che il noto brigante Tito Scarselli è stato sorpreso da una pattuglia di carabinieri mentre si trovava presso un contadino che era intento a radergli la barba. Appena accortosi della presenza dei militi, balzava in piedi e si dava a corsa precipitosa, invano inseguito dai carabinieri che gli sparavano addosso anche delle revolverate senza riuscire a colpirlo. Lo Scarselli poteva cacciarsi nelle macchie e dileguarsi senza lasciare traccia di sè. O meglio, lasciava una traccia nel contadino barbitonsore che, magra preda, veniva dichiarato in arresto dai carabinieri per favoreggiamento.

GLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Il giorno 22 maggio 1922, alle ore 13.30, moriva improvvisamente in seguito a fiero morbo, sopportato serenamente

FIERAMOSCA CENTENARI

proprietario della Tipografia Fieramosca Centenari

La moglie ADELE MARCHESI, i fratelli, ANNITA CENTENARI in NALDONI, SANZIO CENTENARI, il nipote NALDO NALDONI, ed i parenti tutti ne danno desolati la partecipazione.

Il trasporto della salma avverrà mercoledì 24 corrente alle ore 10.30 muovendo dall'abitazione dell'estinto, Piazza Esquilino, 29.